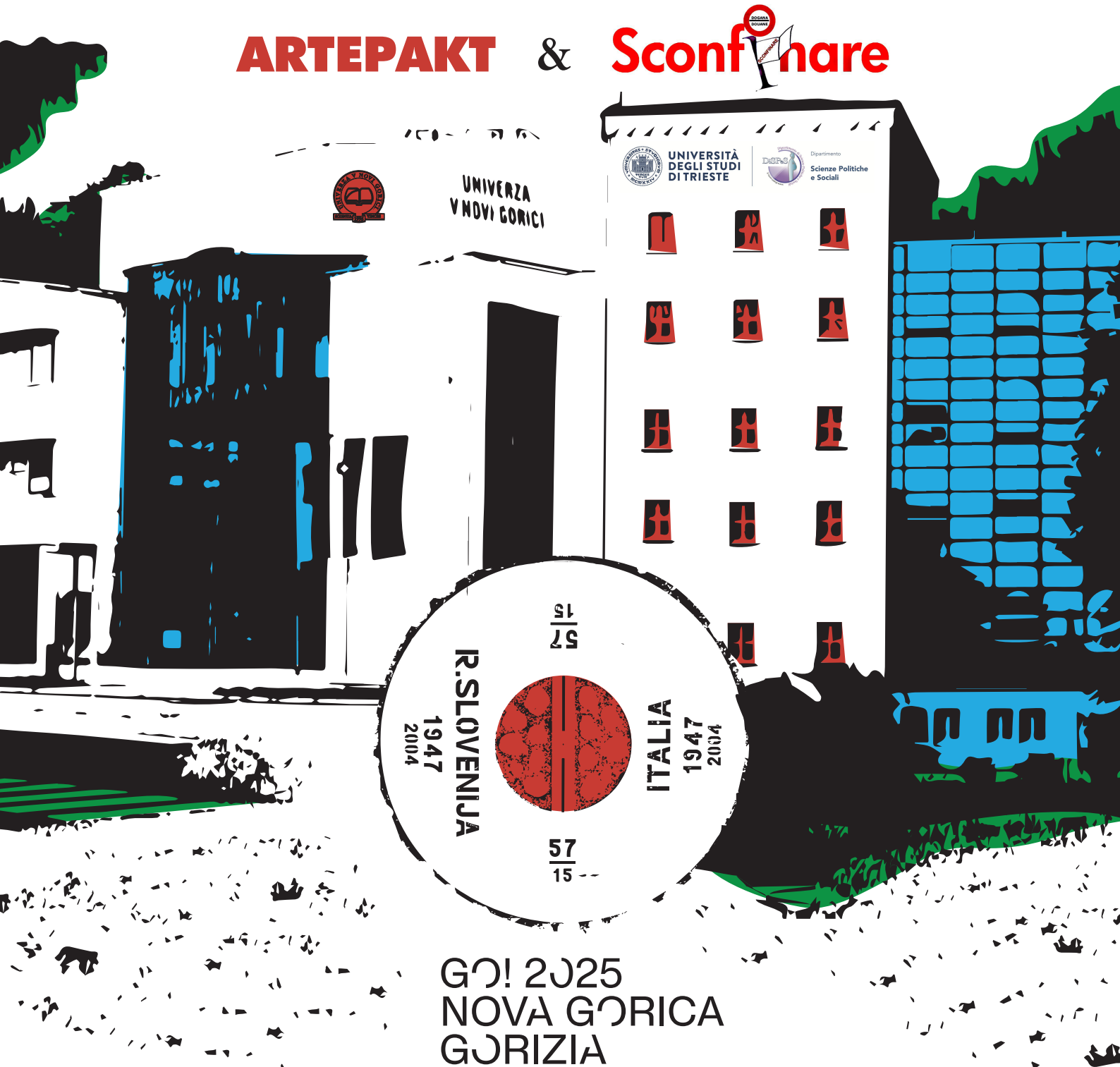


PERCORSI INCROCIATI PREKRIŽANE POTI (LX°)

ARTEPAKT & **Sconfinare**



GO! 2025
NOVA GORICA
GORIZIA

Indice

Il multiculturalismo: un confine di storie e tradizioni <i>Di Aldo d'Orso</i>	Pag 5
Il linguaggio visivo nel cinema: un ponte tra culture e popoli <i>Di Denise Rizzo</i>	Pag 8
Multiculturalismo e musica: oltre i confini per GO! 2025 <i>Di Lorenzo Ros</i>	Pag 12
L'arcobaleno autunnale <i>Di Gordan Stefanov</i>	Pag 15
Una Land Force multiculturale <i>Frida Turco</i>	Pag 17
La Cina dei popoli o il popolo di Cina? <i>Giampiero Braida</i>	Pag 23
Il demolitore di confini <i>Platon Balabkin</i>	Pag 32
Il multiculturalismo: collante o divisore dei popoli? <i>Michele Acciaro</i>	Pag 37
Memorie dall'acqua <i>Antonia Buongiorno</i>	Pag 43
Marxismo è libertà <i>Riad Husejnović</i>	Pag 49
Quando la Cultura diventa Resistenza: la storia di Lojze Bratuž e Ljubka Šorli <i>Elena Sofia Brandi e Marco Bertolini</i>	Pag 53

Kazalo

Multukulturalizem: Meja med zgodbami in tradicijami <i>Di Aldo d'Orso</i>	Pag 5
Vizualni jezik v kinu: Most med kulturami in ljudmi <i>Di Denise Rizzo</i>	Pag 8
Multikulturalizem in glasba: Čez meje za GO! 2025 <i>Di Lorenzo Ros</i>	Pag 12
Jesenska mavrica <i>Di Gordan Stefanov</i>	Pag 15
Multikulturalna kopenska sila <i>Frida Turco</i>	Pag 17
Kitajska ljudi ali ljudje Kitajske <i>Giampiero Braidà</i>	Pag 23
Rušilec mej <i>Platon Balabkin</i>	Pag 32
Multikulturalizem: Združevalna sila ali ločevalec ljudi <i>Michele Acciaro</i>	Pag 37
Spomini vode <i>Antonia Buongiorno</i>	Pag 43
Marksizem in svoboda <i>Riad Husejnović</i>	Pag 49
Kdaj kulture postanejo odpor: Zgodba Lojzeta Bratuža in Ljubke Šorli <i>Elena Sofia Brandi e Marco Bertolini</i>	Pag 53

Il multiculturalismo: un confine di storie e tradizioni

Aldo d'Orso

"Le città sono centri per nuove idee, per il commercio, la cultura, la scienza, la produttività, lo sviluppo sociale e molto altro."

Questa è l'introduzione, nel sito italiano, all'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 che tra gli altri traguardi, parla di rendere le città più inclusive in tutto il mondo. Ed è proprio questo intento a spingere Gorizia e Nova Gorica a collaborare nell'essere la **Capitale della Cultura Europea del 2025** per raggiungere una maggiore inclusione e diventare davvero unite anche nei fatti.

Noi studenti universitari, sia di Gorizia che Nova Gorica, abbiamo deciso di collaborare a questo intento e proporre il nostro esempio di inclusione e collaborazione. Con questa rivista, che avete ora in mano, vogliamo presentarvi un **lavoro congiunto** tra due realtà che hanno sempre fatto fatica a comunicare in passato. Infatti i precedenti tra gli studenti italiani e sloveni di questo confine sono stati molto rari se non quasi inesistenti, e per questo abbiamo deciso di unirli e parlare dell'argomento principale di GO! 2025: il **multiculturalismo**.

Le nostre riflessioni si inseriscono nel contesto di **Blue Notte Gorizia Festival**, progetto transfrontaliero finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, la cui dodicesima edizione è dedicata agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030. Con gli articoli che leggerete vi proponiamo dei punti di vista diversi sulla condivisione della cultura, in diversi settori, con i suoi pro e i suoi contro.

Parlando delle città in cui vi trovate ora, Gorizia e Nova Gorica, pur essendo divise da un

Multiculturalism: a border of Stories and Traditions

"Cities are the center for new ideas, trade, culture, science, productivity, social development and much more."

This is the introduction to Goal 11 of the 2030 Agenda on the Italian website, which, among other objectives, focuses on making cities more inclusive worldwide. It is precisely this aim that drives Gorizia and Nova Gorica to collaborate in being the **European Capital of Culture 2025**, to achieve greater inclusion and truly unite not only in words but also in practice.

We, university students from both Gorizia and Nova Gorica, have decided to collaborate on this goal and present our example of inclusion and cooperation. With this magazine, which you now have in your hands, we want to present a **joint effort** between two communities that have always struggled to communicate in the past. Indeed, relations between Italian and Slovenian students in this border region have been very rare, if not almost nonexistent, and for this reason, we decided to unite and address the main theme of GO! 2025: **multiculturalism**.

Our reflections are part of the context of the **Blue Notte Gorizia Festival**, a cross-border project funded by the Friuli Venezia Giulia Region, whose twelfth edition is dedicated to the sustainable development goals of the UN Agenda 2030.

Through the articles you will read, we offer different perspectives on the sharing of culture in various sectors, with its pros and cons.

Talking about the cities where you are now, Gorizia and Nova Gorica, despite being divided

confine politico, sembrano raccontare una storia di fusione e scambio continuo tra le loro culture diverse. Il confine tra Italia e Slovenia, le ha rese un **punto di incontro di tradizioni**, lingue e usanze che si mescolano da secoli, dando vita a una realtà unica nel suo genere.

Partendo da Gorizia, un tempo parte dell'Impero Austro-Ungarico, questa è sempre stata un **crocevia di culture** con influenze italiane, slovene, austriache e anche tedesche, tutte ancora visibili nelle sue piazze, nei suoi edifici storici e nelle tradizioni. Nova Gorica, invece, è una città relativamente giovane, fondata nel 1947 per amministrare la zona circostante precedentemente sotto Gorizia. Si trovò protagonista di un **rapido sviluppo** negli anni '50 e '60 grazie alla costruzione di vasti quartieri di edilizia popolare e di un processo di integrazione che la portò ad acquisire molte delle tradizioni slovene.

Se in precedenza le due città si trovavano separate dal confine prima italo-jugoslavo e poi italo-sloveno, sono diventate di fatto unite il **21 dicembre 2007**, giorno in cui la Slovenia è entrata nell'area del trattato di Schengen, portando alla definitiva caduta delle barriere doganali e della rimozione delle recinzioni e divisori alla frontiera. Gorizia e Nova Gorica rimangono comunque molto diverse, essendo il centro sloveno praticamente privo di edifici storici, l'unico edificio di rilievo è la stazione ferroviaria che è posta sulla linea transalpina,



Gorizia (credits: Wikimedia commons)

by a political border, they seem to tell a story of fusion and continuous exchange between their different cultures. The border between Italy and Slovenia has made them a **meeting point for traditions**, languages, and customs that have been blending for centuries, creating a unique reality.

Starting with Gorizia, once part of the Austro-Hungarian Empire, it has always been a **crossroads of cultures** with Italian, Slovenian, Austrian, and even German influences, all still visible in its squares, historical buildings, and traditions. Nova Gorica, on the other hand, is a relatively young city, founded in 1947 to govern the area previously under Gorizia. It experienced **rapid development** in the 1950s and 1960s, thanks to the construction of large public housing neighborhoods and a process of integration that led it to adopt many Slovenian traditions.

While previously the two cities were separated by the Italo-Yugoslav and later the Italo-Slovenian border, they effectively became united on **December 21, 2007**, the day Slovenia joined the Schengen Area, leading to the final removal of customs barriers and the dismantling of fences and partitions at the border.

However, Gorizia and Nova Gorica remain quite different. The Slovenian center is almost devoid of historic buildings, with the only notable structure being the railway station on the transalpine line, whereas Gorizia stands out for its Baroque buildings, Renaissance squares, and Gothic churches, which reflect its long history. Nevertheless, Nova Gorica has its own distinctive elements, although more modern, that it has managed to integrate from Slovenian traditions with contemporary European architecture.

An example of the meeting between the two realities is the cultural scene in Gorizia, which features performances in Italian at the Teatro

mentre Gorizia si distingue per i suoi palazzi barocchi, le piazze rinascimentali e le chiese gotiche che raccontano la sua lunga storia. Non mancano comunque degli elementi caratteristici a Nova Gorica che, pur essendo più moderna, ha saputo integrare la tradizione slovena e l'architettura europea contemporanea.

Un esempio dell'incontro tra le due realtà è il panorama culturale di Gorizia che coinvolge spettacoli in italiano al Teatro Verdi di Gorizia come in sloveno al Kulturni Dom. Anche il Museo della Moda e delle Arti Applicate di Gorizia esplora e celebra le diverse influenze culturali che hanno contribuito a formare l'identità di questa area.

I luoghi pubblici, poi, sono dove il multiculturalismo e l'inclusione si vede più chiaramente, come nei parchi e nelle piazze, che offrono luoghi di incontro non sempre sfruttati al massimo dalla popolazione di entrambi i centri. Ogni anno, inoltre, le due città ospitano **eventi che celebrano la diversità** non solo regionale: come il Festival Mondiale del Folklore "Castello di Gorizia" a Gorizia dove vi sono eventi di ballo, musica e spettacolo organizzati da compagnie di tutto il mondo; Gusti di Frontiera, un evento di fama interregionale dove tutto il centro di Gorizia diventa ricolmo di stand enogastronomici con proposte mondiali; Il Piranha Festival, un importante evento artistico di Nova Gorica dove si celebra la musica elettronica, l'arte visiva e la cultura alternativa.

Ovviamente, il multiculturalismo e la ricerca di inclusività porta con sé anche delle sfide. La convivenza tra due comunità linguistiche – italiana e slovena – non è sempre facile, soprattutto quando si tratta di trovare un equilibrio nelle politiche pubbliche o nell'accesso ai servizi. La **divisione linguistica** si aggiunge poi al ricordo delle **tensioni storiche**, come



Nova Gorica (credits: Wikimedia commons)

Verdi in Gorizia and in Slovenian at the Kulturni Dom. The Museum of Fashion and Applied Arts in Gorizia also explores and celebrates the various cultural influences that have contributed to shaping the identity of this area.

Public spaces are where multiculturalism and inclusion are most clearly seen, such as in the parks and squares, which offer meeting places that are not always fully utilized by the population of both cities. Each year, the two cities also host **events that celebrate diversity**, not only on a regional level: such as the "Castello di Gorizia" World Folklore Festival in Gorizia, featuring dance, music, and performances organized by companies from all over the world; Gusti di Frontiera, a well-known interregional event where the entire center of Gorizia is filled with food and wine stands offering global offerings; and the Piranha Festival, an important artistic event in Nova Gorica that celebrates electronic music, visual art, and alternative culture.

Of course, multiculturalism and the pursuit of inclusivity also come with challenges. Coexistence between two linguistic communities – Italian and Slovenian – is not always easy, especially when it comes to finding a balance in public policies or access to services. The **linguistic division** is further complicated by the memory of **historical tensions**, such as

quelle derivanti dalla Seconda Guerra Mondiale con la questione triestina, che creò forti tensioni tra le due città. Nonostante le difficoltà, la doppia identità di questi centri ha creato comunque una ricchezza culturale che permette a Gorizia e Nova Gorica di evolversi in un contesto di rispetto reciproco e convivenza.

Le due realtà rimangono comunque un esempio di come il multiculturalismo non sia solo una sfida, ma un'opportunità. La loro storia, fatta di contatti, scambi e anche qualche conflitto, è la prova che diverse identità possono convivere senza perdere la propria **unicità**. Queste due città, pur divise sotto alcuni aspetti, sono unite dalla stessa visione che vogliono dimostrare durante GO! 2025: raggiungere un mondo che celebra la diversità, in cui ogni tradizione è un arricchimento per l'altra.

Il linguaggio visivo nel cinema: un ponte tra culture e popoli

Denise Rizzo

Il cinema possiede un potere straordinario: raccontare storie attraverso immagini, simboli e colori, creando un linguaggio universale capace di superare le barriere linguistiche e culturali. Grazie a questa forza comunicativa, **il cinema diventa uno strumento di connessione tra popoli e culture**, permettendo agli spettatori di esplorare mondi lontani e comprendere realtà diverse dalla propria.

Zoran, il mio nipote scemo (2013) è un perfetto esempio di come il cinema riesca a raccontare storie che attraversano confini culturali, utilizzando il linguaggio visivo per esprimere emozioni e identità universali. Diretto da Matteo Oleotto, il film nasce dalla collaborazione tra Italia e Slovenia, dimostrando come la settima

arte derivante dalla Seconda Guerra Mondiale e la questione di Trieste, che creò forti tensioni tra le due città. Nonostante queste difficoltà, la doppia identità di queste città ha creato comunque una ricchezza culturale che permette a Gorizia e Nova Gorica di evolversi in un contesto di mutual respect and coexistence.

The two realities remain an example of how multiculturalism is not just a challenge but an opportunity. Their history, made of contacts, exchanges, and even some conflict, is proof that different identities can coexist without losing their **uniqueness**. These two cities, though divided in some aspects, are united by the same vision they want to demonstrate during GO! 2025: to reach a world that celebrates diversity, where every tradition is an enrichment for the other.

The Visual Language in Cinema: a Bridge Between Cultures and Peoples

Cinema possesses an extraordinary power: to tell stories through images, symbols, and colors, creating a universal language capable of overcoming linguistic and cultural barriers. Thanks to this communicative strength, **cinema becomes a tool for connecting peoples and cultures**, allowing viewers to explore distant worlds and understand realities different from their own.

Zoran, My Stupid Nephew (2013) is a perfect example of how cinema can tell stories that cross cultural boundaries, using visual language to express universal emotions and identities. Directed by Matteo Oleotto, the film is the result of a collaboration between Italy and Slovenia, demonstrating how the seventh art

arte possa essere un ponte tra culture diverse.

L'ambientazione friulana, con le sue osterie e i paesaggi di confine, diventa un elemento narrativo fondamentale, evocando un senso di appartenenza e di spaesamento che si riflette nei personaggi.

I colori spenti, la luce naturale e l'uso di ambienti quotidiani contribuiscono a creare un'atmosfera malinconica, mentre il contrasto tra il protagonista Paolo, uomo cinico e disilluso, e Zoran, ragazzo goffo ma puro, viene amplificato da scelte visive mirate.

Il simbolismo visivo gioca un ruolo chiave nel film: il talento di Zoran nel gioco delle freccette diventa metafora della sua capacità di trovare un obiettivo nella vita, mentre il viaggio interiore di Paolo, scandito da piccoli gesti e cambiamenti d'espressione, riflette una cresci-



Zoran, il mio nipote scemo - Zoran, My Stupid Nephew (credits: CineCriticaWeb)

ta emotiva che trascende le parole.

Gli elementi visivi, come il sole, l'acqua, il viaggio, i costumi e la luce, pur assumendo significati specifici in ogni cultura, **evocano emozioni universali** che parlano direttamente al cuore dello spettatore. Il sole, ad esempio, è un simbolo potente e onnipresente nella

can act as a bridge between different cultures.

The Friulian setting, with its taverns and border landscapes, becomes a crucial narrative element, evoking a sense of belonging and disorientation that reflects in the characters. The muted colors, natural lighting, and the use of everyday environments contribute to creating a melancholic atmosphere, while the contrast between the protagonist Paolo, a cynical and disillusioned man, and Zoran, a clumsy but pure boy, is amplified by targeted visual choices.

Visual symbolism plays a key role in the film: Zoran's talent in darts becomes a metaphor for his ability to find a goal in life, while Paolo's inner journey, marked by small gestures and changes in expression, reflects an emotional growth that transcends words.

Visual elements such as the sun, water, journey, costumes, and light, while carrying specific meanings in every culture, **evoke universal emotions** that speak directly to the viewer's heart. The sun, for example, is a powerful and omnipresent symbol in world cinema: in *The Lion King* (1994, 2019) it marks the cycle of life and growth, while in *Mad Max: Fury Road* (2015) it becomes an emblem of oppression and survival in a hostile environment. In Japanese cinema, as in Akira Kurosawa's *Rashomon* (1950), the play of light and shadow reflects the complexity of truth and perception. These symbols, though rooted in different cultural contexts, succeed in conveying universally understandable meanings.

Water, another recurring visual element, embodies transformation and purification, as we see in *Zoran, My Stupid Nephew*. In Guillermo del Toro's *The Shape of Water* (2017), it represents love and overcoming differences, a theme that resonates in many cultures. In *Titanic* (1997), water becomes a symbol of fate and tragedy, while in Japanese cinema it takes on a

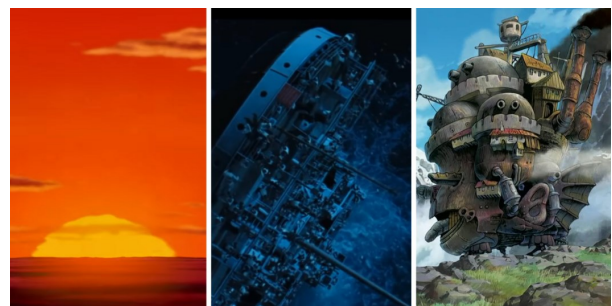
cinematografia mondiale: in *Il Re Leone* (1994, 2019) segna il ciclo della vita e della crescita, mentre in *Mad Max: Fury Road* (2015) diventa un emblema di oppressione e sopravvivenza in un ambiente ostile. Nel cinema giapponese, come in *Rashomon* (1950) di Akira Kurosawa, i giochi di luce e ombra riflettono la complessità della verità e della percezione. Questi simboli, pur radicati in contesti culturali differenti, riescono a trasmettere significati comprensibili universalmente.

L'acqua, altro elemento visivo ricorrente, incarna trasformazione e purificazione, come possiamo vedere in *Zoran, il mio nipote scemo*. In *La forma dell'acqua* (2017) di Guillermo del Toro, essa rappresenta l'amore e il superamento delle differenze, un tema che trova eco in molte culture. In *Titanic* (1997), l'acqua diventa simbolo di destino e tragedia, mentre nel cinema giapponese assume una dimensione mistica, come in *La città incantata* (2001), dove un fiume segna il passaggio tra due mondi e simboleggia la crescita interiore della protagonista. Indipendentemente dal contesto, l'acqua continua a essere un veicolo narrativo potente che trasmette emozioni senza bisogno di parole.

Il viaggio, altro tema visivo universale, è spesso metafora di trasformazione interiore. Nei film di Hayao Miyazaki, come *La città incantata* e *Il castello errante di Howl* (2004), il percorso dei protagonisti rappresenta una crescita personale, mentre in *Into the Wild* (2007), il viaggio diventa una ricerca di significato nella natura. Anche in *2001: Odissea nello spazio* (1968), il viaggio attraverso l'universo assume una dimensione filosofica e metafisica. Indipendentemente dal genere o dalla cultura di appartenenza, il concetto di viaggio risuona profondamente negli spettatori di tutto il mondo, unendo esperienze e aspirazioni comuni.

mystical dimension, as in *Spirited Away* (2001), where a river marks the passage between two worlds and symbolizes the protagonist's inner growth. Regardless of context, water continues to be a powerful narrative vehicle that conveys emotions without the need for words.

The journey, another universal visual theme, is often a metaphor for inner transformation. In Hayao Miyazaki's films, such as *Spirited Away* and *Howl's Moving Castle* (2004), the protagonists' journey represents personal growth, while in *Into the Wild* (2007), the journey becomes a search for meaning in nature. Even in *2001: A Space Odyssey* (1968), the journey through the universe takes on a philosophical and metaphysical dimension. Regardless of genre or cultural background, the concept of a journey resonates deeply with viewers around the world, uniting common experiences and aspirations.



(credits: Disney+ and Netflix)

Costumes and masks are other visual tools that convey cultural identities and universal themes. In *Pan's Labyrinth* (2006), the boundary between reality and fantasy dissolves through mythological figures, while in the Japanese Nō theater, echoed in Kurosawa's films, masks represent archetypes and deep emotional states. In *Ran* (1985), the colors and faces of the characters reflect inner and historical conflicts, showing how visual language can convey meanings beyond words.

I costumi e le maschere sono altri strumenti visivi capaci di trasmettere identità culturali e temi universali. In *Il labirinto del fauno* (2006), il confine tra realtà e fantasia si dissolve attraverso figure mitologiche, mentre nel teatro Nō giapponese, ripreso nel cinema di Kurosawa, le maschere rappresentano archetipi e stati d'animo profondi. In *Ran* (1985), i colori e i volti dei personaggi riflettono conflitti interiori e storici, mostrando come il linguaggio visivo possa veicolare significati oltre la parola.

Anche il colore e la luce giocano un ruolo chiave nel superare le barriere culturali. Registi come Wong Kar-wai e Akira Kurosawa li utilizzano per evocare emozioni e tensioni narrative: in *In the mood for love* (2000), il rosso simboleggia passione e repressione, mentre in *Ran* i colori accesi amplificano il dramma e la tragedia. In *Timbuktu* (2014), la luce e il paesaggio desertico diventano metafore di isolamento e conflitto tra tradizione e modernità.

Film come *La vita è bella* di Roberto Benigni o *Parasite* di Bong Joon-ho dimostrano come il cinema possa essere compreso e apprezzato in contesti culturali differenti. *La vita è bella*, ad esempio, racconta la tragedia dell'Olocau-



In the mood for love (credits: Pinacoteca Agnelli)

sto con una sensibilità che commuove il pubblico di ogni nazione, mentre *Parasite* utilizza elementi visivi per delineare il contrasto tra classi sociali in modo immediato e universale.

Color and light also play a key role in overcoming cultural barriers. Directors like Wong Kar-wai and Akira Kurosawa use them to evoke emotions and narrative tensions: in *In the Mood for Love* (2000), red symbolizes passion and repression, while in *Ran*, bright colors amplify drama and tragedy. In *Timbuktu* (2014), light and the desert landscape become metaphors for isolation and the conflict between tradition and modernity.

Films like *Life is Beautiful* by Roberto Benigni or *Parasite* by Bong Joon-ho demonstrate how cinema can be understood and appreciated in different cultural contexts. *Life is Beautiful*, for example, tells the tragedy of the Holocaust with a sensitivity that moves audiences of every nation, while *Parasite* uses visual elements to outline the contrast between social classes in an immediate and universal way.

Animation is perhaps the most evident example of how visual language can transcend words. The films of Studio Ghibli, such as *My Neighbor Totoro* and *Spirited Away*, are loved worldwide for their ability to tell universal stories through evocative images, expressive movements, and stirring music. Pixar and Disney have also made visual communication the heart of their storytelling, as demonstrated by the success of films like *Wall-E*, where much of the story is told without dialogue.

The power of images lies in their ability to speak directly to the viewer's emotions, breaking down linguistic and cultural barriers. Through shared symbols and metaphors, **cinema becomes a visual dialogue that unites peoples and generations.** In an increasingly interconnected world, the seventh art continues to be an essential means of cultural exchange, reminding us that, despite our differences, we are all part of the same great visual story.

L'animazione è forse l'esempio più evidente di come il linguaggio visivo possa trascendere le parole. I film dello Studio Ghibli, come *Il mio vicino Totoro* o *La città incantata*, sono amati in tutto il mondo proprio per la loro capacità di raccontare storie universali attraverso immagini suggestive, movimenti espressivi e musiche evocative. Anche la Pixar e la Disney hanno fatto della comunicazione visiva il cuore delle loro narrazioni, come dimostra il successo di film come *Wall-E*, in cui gran parte della storia è raccontata senza dialoghi.

Il potere delle immagini risiede nella loro capacità di parlare direttamente alle emozioni dello spettatore, abbattendo le barriere linguistiche e culturali. Attraverso simboli e metafore condivise, il **cinema si trasforma in un dialogo visivo che unisce popoli e generazioni**. In un mondo sempre più interconnesso, la settima arte continua a essere un mezzo di scambio culturale essenziale, ricordandoci che, pur nelle nostre differenze, siamo tutti parte di una stessa grande storia visiva.

Multiculturalismo e musica: oltre i confini per GO! 2025

Lorenzo Ros

Nell'ambito dei preparativi per **GO! 2025**, i giovani hanno assunto un ruolo centrale. Le iniziative universitarie hanno dimostrato come le nuove generazioni sappiano affrontare con competenza temi globali quali sostenibilità, inclusione e multiculturalismo. Tra i progetti più significativi spicca quello realizzato dagli studenti del corso di laurea in **Relazioni Pubbliche** di Gorizia che, all'interno del laboratorio di Tecniche di Organizzazione, hanno prodotto una trasmissione radiofonica speciale in collaborazione con **RAI Radio Friuli-Venezia Giulia**. La puntata, inserita nella ru-



*Il mio vicino Totoro – My neighbour Totoro
(credits: MyMovies.it)*

Multiculturalism and Music: beyond Borders for GO! 2025

As part of the preparations for **GO! 2025**, young people have taken centre stage. University initiatives have demonstrated how the younger generation can effectively address global issues such as sustainability, inclusion, and multiculturalism. Among the most significant projects stands out the one led by **Public Relations** students of Gorizia, who produced a special radio program in collaboration with **RAI Radio Friuli-Venezia Giulia** as part of the Organisational Techniques workshop. The episode, featured in the **Giovani#communication** section, was broadcast

brica **Giovani#comunicazione**, è andata in onda il 22 febbraio 2023 ed è stata dedicata al tema della musica come linguaggio universale in vista di GO! 2025.

La trasmissione ha scelto la musica come filo conduttore per raccontare la storia di Gorizia e il suo rapporto con il confine. Attraverso una narrazione temporale, ha dato voce a quattro protagonisti rappresentativi di altrettante epoche della città, testimoniando la ricchezza culturale e musicale che la caratterizza.

Il primo ospite è stato Giorgio Stabon, ex presidente dell'**Unione Sportiva Ginnastica Goriziana (UGG)**, che ha raccontato gli anni '50 e '60, quando la storica sede dell'UGG e Piazza Battisti erano luoghi di ritrovo per i giovani. Le domeniche pomeriggio si animavano con musica dal vivo, grazie alle orchestre che accompagnavano i balli. Come ha ricordato Stabon, anche nei momenti difficili del secondo dopoguerra, Gorizia si distingueva come una città musicale e piena di vitalità.



*Unione Sportiva Ginnastica Goriziana,
Piazza-Square Cesare Battisti (credits:
Lorenzo Ros)*

A rappresentare gli anni '70 e '80 è stato Paolo Gruden, musicista della band goriziana **Dogs**. In quel periodo, Gorizia era un vero e proprio centro culturale e musicale, con un pubblico che includeva anche molti sloveni, in particolare da Nova Gorica. Gruden ha sottolineato

on February 22, 2023, and explored the theme of music as a universal language in anticipation of GO! 2025.

The programme used music as a leitmotif to tell the story of Gorizia and its relationship with the border. Through a chronological narrative, it gave voice to four protagonists, each representing a different era of the city, highlighting its cultural and musical richness.

The first guest was Giorgio Stabon, former president of the **Unione Sportiva Ginnastica Goriziana (UGG)**, who talked about the 1950s and 1960s. During that time, the historic UGG headquarters and Piazza Battisti served as popular meeting places for young people. Sunday afternoons were animated by live music, thanks to the orchestras that played for the dancing crowds. As Stabon recalled, even in the difficult years following World War II, Gorizia stood out as a vibrant musical city.

The 70s and 80s were narrated by Paolo Gruden, musician from the band **Dogs**, originally from Gorizia. At the time, Gorizia was a true cultural and musical hub, attracting an audience that included many Slovenians, particularly from Nova Gorica. Gruden emphasized that "**musically there were no borders**": competition between Italian and Slovenian artists was intense but always respectful. Collaborations between bands from both cultures were frequent, and Slovenian hard rock enjoyed widespread popularity.

"Borders are an invention; music is a culture. It is a dream to be shared, one of the humans' defining traits, like water, like air - that is music."

- Paolo Gruden, musician of Dogs.

The contemporary was provided by Tijana Borić, known as **Tish**, a singer and musician who became famous thanks to the Italian television program *Amici* in 2018. As a **GO! 2025 ambassador**, *Tish* embodies the themes of

come **“musicalmente non c'erano confini”**: la competizione tra artisti italiani e sloveni era intensa, ma sempre improntata al rispetto. Le collaborazioni tra band delle due culture erano frequenti e il rock duro sloveno era particolarmente apprezzato.

“I confini sono un'invenzione, la musica invece è una cultura, è un sogno da condividere, è una delle caratteristiche umane, come l'acqua, come l'aria: così c'è la musica.”

– Paolo Gruden, musicista dei Dogs.

La contemporaneità è stata raccontata da Tija-na Borić, in arte **Tish**, cantante e musicista divenuta famosa grazie alla trasmissione italiana Amici nel 2018. **Ambasciatrice di GO! 2025**, Tish incarna i concetti di confine e multiculturalità: di origine serba, vive a Gorizia e parla sei lingue. Durante l'intervista, ha ricordato il concerto **Insieme per l'Europa**, tenutosi in Piazza Transalpina il 9 maggio 2022 in occasione della Giornata dell'Europa. In quell'evento si sono esibiti cantanti italiani e sloveni, e Tish ha cantato in entrambe le lingue, dimostrando come la musica possa unire artisti e pubblico indipendentemente dalle barriere linguistiche. Ha inoltre riflettuto sulla musicalità delle lingue e sull'importanza della scelta linguistica nella scrittura dei testi delle canzoni.

Infine, lo sguardo rivolto al futuro è stato offerto da Andrea Cumar, dj goriziano e fondatore del progetto **Ravviviamo Gorizia**. L'artista ha espresso il desiderio di riportare energia alla città, coinvolgendo i giovani e sfruttando l'opportunità offerta da GO! 2025 per costruire una Gorizia dinamica e aperta.

Ora l'attesa è finita: l'evento GO! 2025 è arrivato e rappresenta un invito rivolto a tutta l'Europa a riscoprire Gorizia e Nova Gorica non solo come luoghi geografici, ma come simboli di convivenza armoniosa. **In un contesto storico in cui le divisioni sembrano preva-**

borders and multiculturalism. Of Serbian origin, she lives in Gorizia and speaks six languages. In her interview, she recalled the **Together for Europe** concert held in Piazza Transalpina on May 9, 2022, to celebrate Europe Day. The event featured Italian and Slovenian artists and Tish performed in both languages, demonstrating how music can unite artists and audiences beyond linguistic barriers. She also reflected on the musicality of languages and the importance of language choice in songwriting.



Concerto “Insieme per l'Europa” - Concert Together for Europe (credits: Facebook Nova Gorica)

Finally, Andrea Cumar, a DJ from Gorizia and founder of the **Ravviviamo Gorizia** project, looked toward the future. He expressed his desire to bring energy back to the city, engage young people and seize the opportunity offered by GO! 2025 to build a dynamic and open Gorizia.

Now, the wait is over: the GO! 2025 event has arrived and serves as an **invitation to all of Europe to rediscover Gorizia and Nova Gorica**, not merely as geographical locations, but as symbols of harmonious coexistence. **In a time when divisions often dominate the global landscape, music and multiculturalism emerge as essential tools for building an inclusive future.** GO! 2025 will not just be

lere, la musica e il multiculturalismo diventano strumenti essenziali per costruire un futuro inclusivo. GO! 2025 non sarà solo un evento culturale, ma un manifesto per il dialogo, in cui il multiculturalismo si trasformerà da sfida a risorsa. La musica continuerà a essere il filo conduttore di una storia che unisce e, come ha ricordato Paolo Gruden:

"La musica non ha confini e noi non li sentivamo quando il confine c'era."

Jesenska mavrica

Gordan Stefanov

V jeseni imamo največ dežja, pa zaradi tega tudi mavrice. To ni prav. Jesenska mavrica ne pride v dobesedno mavrični obliki, tamveč v obliki lista in gozdov; obarvane zelenjave in sadja, obarvanega sadnega ali gozdnega čaja, tudi puding v različnih okusih in barvah. Pravzaprav, to ni vse kar ena jesenska mavrica predstavlja, ona je tudi obarvana v črno in belo, tudi obarvana v glasbo ali boljše rečeno tišino.

Ta jesenska mavrica ni izpolnjena s hrupom, v resnici je zelo tiha. Jesenska mavrica je en veter, ki zapiha ob enih in pol popoldan, dokler je sonce v nebesih in sveti na vse nas. Je ta mehko hladen veter, s katerem se naučimo so-živeti v tej hladni dobi letnih časov. A najbolj hecno je to, da ta mavrica, niti ni pomembno da je le jesenska, ta mavrica je lahko metaforično predstavljena.

Najboljša jesenska mavrica niti ni jesenska. Ta mavrica je lahko morje, reka, potok, eno jabolko, tudi je lahko eno drevo; ampak samo eno, ne več, če bo več dreves, to ne bo mavrica, to bo gozd. Soča, ali Il Isonzo ji po italijansko rečemo, saj živimo tik ob meji. Prav zaradi barve, te modre modre, ki vedno teče, hiti kot samo vreme, nobenega ne čaka. Ta elegantnost je del jesenske mavrice, ki ni tako

a cultural event, but a manifesto for dialogue, transforming multiculturalism from a challenge into a valuable resource. Music will continue to serve as the thread that unites, and as Paolo Gruden reminded us:

"Music has no borders, and we did not feel them when the border was there."

A rainbow in autumn

In autumn, we have the most rain; hence we have the most rainbows. That's not right. The autumn rainbow does not come in a literal rainbow form, but in the form of leaves and woods; coloured vegetables and fruits, coloured fruit or forest tea, even puddings in different flavours and colours. Actually, that is not all that one autumn rainbow represents, it is also coloured in black and white, also coloured in music or, better said, silence.

This autumn rainbow is not filled with noise; in fact it is very quiet. The autumn rainbow is one wind that blows at one and a half in the afternoon, as long as the sun is in the sky and shines on us all. It is that soft cool wind with which we learn to co-exist in this cold season out of the seasons. But the funny thing is that this rainbow, it doesn't even matter that it's just an autumn rainbow, this rainbow can be metaphorically represented.

The best autumn rainbow isn't even autumn's. It can be sea's, river's, stream's, an apple, it can be a tree; but only one tree, not more, if there are more trees, it will not be a rainbow, it will be a forest. We call it the Soca, or Il Isonzo in Italian, because we live right on the border. It is because of its colour, this blue blue, always flowing, rushing like the weather, waiting for no one. This elegance is part of the

neumna, huda in bezobrazna, je mila in lepa, z upanjem in tudi dežjem.

Jesenska mavrica, ta mavrica je lahko tudi ena meja. Ta mavrica je tudi ta medkultura, in naš čezmejni sogovorni dialog, tudi ta razlika v arhitekturi. Od suhe zgradbe, do sena in blata, do različnih sten, ki sestavljajo eno hišo. Ta hiša mogoče bo ostala na tem mestu do konca tega sveta, ampak dom pa ne bo.

Čvrste stene, ki sestavljajo eno hišo, v kateri živijo družine in pijejo sadni jesenski čaj, in zraven jejo medenjake, ali pomaranče, zelo subjektivno odvisno od družine. Ta jesenska mavrica je lahko jok, ali sreča enega dojenčka, sreča, ki jo deli s svojo babico, mamico, ni pomembno, vsi so v eni družini, in tudi jezik, v katerem govorijo. Ta jezik pa ni pomembno, da je govorni, dojenčki, ki govorijo, so redki, vsi ponavadi jokajo ali kričijo, konec koncev pokažejo s svojim prstom, kar hočejo, samo da jih bomo razumeli. Govor ni pomembno, da je v jeziku, ni važno da si en poliglot, ki govori 500 jezikov, če nimaš razumevanja in se ne moreš razumeti z nikomer.

Mavrica je lahko obarvana,
lahko pa je tudi brez barve;
mavrica je lahko življenje,
lahko pa je tudi smrt.
Čaj, sadje, med, udobnost,
diskomfort tudi disonanca.
Ta mavrica sem lahko jaz,
ampak verjetno boš to ti,
Mavrica ni samo ena,
mavrica smo vsi mi.

autumn rainbow, which is not so silly, fierce and faceless; it is soapy and beautiful, with hope and also rain.

The autumn rainbow, this rainbow can also be one border. This rainbow is also this intercultural, and our cross-border dialogue, also this difference in architecture. From the dry building, to the hay and mud, to the different walls that make up one house. This house may stay in this place until the end of the world, but it will not be a home.

The solid walls that make up one house, where families live and drink fruity autumn tea, and eat gingerbread, or oranges, very subjectively depending on the family. This autumn rainbow can be the crying, or the happiness of one baby, the happiness that he shares with his grandmother, his mother, it doesn't matter, they are all in one family, and also the language they speak. And it doesn't matter that this language is spoken, babies who speak are rare, they all tend to cry or scream, after all, they point their finger at whatever they want, just so that we understand them. Speech doesn't matter, it doesn't matter that it is in a language, it doesn't matter that you are one polyglot who speaks 500 languages, if you don't have understanding and you can't get along with anybody.

The rainbow can be coloured,
It can also be without;
A rainbow can be life,
It can be death.
Tea, fruit, honey, comfort,
Discomfort; even dissonance.
This rainbow can be me,
But it will probably be you,
There's more than one rainbow,
The rainbow is all of us.

Una Land Force multiculturale

Frida Turco

Nell'epoca odierna, la sempre maggiore integrazione multinazionale, che caratterizza quasi tutti gli ambiti di uno Stato, arriva a toccare anche la sfera militare. All'interno di organizzazioni quali la NATO e l'Unione europea, l'impegno congiunto di eserciti appartenenti a nazioni differenti richiede un certo sforzo di apertura, comprensione e compromesso.

In particolare, nella città di Udine opera una realtà ai più sconosciuta, ma che rappresenta un virtuoso esempio di collaborazione, in particolare tra Italia, Slovenia e Ungheria. La **Multinational Land Force** (MLF) opera con l'obiettivo principale di sostenere la pace e può dunque essere utilizzata come forza umanitaria, di mantenimento della pace, di prevenzione o di interposizione.

Un'ulteriore attività svolta a partire dal 2020 è l'organizzazione e svolgimento di esercitazioni e addestramento congiunto, in collaborazione con le università di Budapest, Lubiana e Trieste. Proprio attraverso l'ultima simulazione, come *Sconfinare* siamo entrati in contatto con la *Multinational Land Force* e abbiamo potuto fare esperienza di un vero e proprio scenario di guerra.



(credits: sito web del Ministero della difesa)

Se *GO 2025* ci fa riflettere sullo scambio tra nazioni a livello culturale, per meglio appro-

A Multicultural Land Force

In today's world, the ever-increasing multinational integration, which characterizes almost every aspect of a state, now extends even to the military sphere. Within organizations like NATO and the European Union, the joint effort of armies from different nations requires a certain level of openness, understanding, and compromise.

In particular, in the city of Udine, there exists a lesser-known reality, yet one that represents a virtuous example of collaboration, particularly between Italy, Slovenia, and Hungary. The *Multinational Land Force* (MLF) operates with the primary goal of supporting peace and can thus be used as a humanitarian force, a peace-keeping force, for prevention, or as a peace-keeping buffer.

Since 2020, another activity has been the organization and execution of joint exercises and training in collaboration with the universities of Budapest, Ljubljana, and Trieste. Through the latest simulation, we, as *Sconfinare*, came into contact with the *Multinational Land Force* and had the chance to experience a true wartime scenario.

While **GO 2025** makes us meditate on cultural exchanges between nations, to better explore the geopolitical and military aspects, we had the opportunity to interview Colonel Corrado Valle, the Head of the MLF office.

What is the MLF in short? How would you describe it to someone who has never heard of it?

"The Multinational Land Force was born on April 18, 1998, as the result of a political-military initiative involving Italy, Slovenia, and Hungary. It is composed of personnel and

fondire invece l'aspetto geopolitico e militare abbiamo avuto l'opportunità di intervistare il Colonnello Corrado Valle, Capo ufficio della MLF.

Cos'è la MLF in breve? Come lo descrivereste a chi non ne ha mai sentito parlare?

“La *Multinational Land Force* nasce il 18 aprile 1998 a seguito di un'iniziativa politico-militare italo-slovena-ungherese. È composta da personale ed unità dell'esercito italiano, sloveno e ungherese (*Troops Contributing Nations*) e a seconda delle attività ed operazioni, può essere rafforzata con contributi da parte delle Forze Armate albanesi, austriache, croate e montenegrine (*Observer Nations*).

La MLF è una moderna forza multinazionale, di livello brigata, in grado di essere impiegata nella più ampia tipologia delle operazioni militari terrestri della NATO, Unione Europea o delle Nazioni Unite, sia come unico contingente schierato nell'area, sia come parte di una coalizione di forze. Il suo comando è permanentemente funzionante ed è composto da personale italiano, sloveno, ungherese e austriaco incaricato di pianificare, preparare e condurre esercitazioni e operazioni multinazionali.

La MLF si colloca geograficamente nel cuore dell'Europa, tre sono le nazioni fondatrici: Italia, Ungheria e Slovenia, contigue e con moltissime affinità culturali e storiche.”

Al di fuori dell'esercitazione, in cosa consistono le attività della MLF?

“L'esercitazione “*Clever Ferret '24*”, recentemente svoltasi a Udine, alla quale hanno partecipato anche le università di Trieste, Lubiana e Budapest, è solo una delle tante attività

units from the Italian, Slovenian, and Hungarian armies (*Troops Contributing Nations*), and depending on the activities and operations, it can be reinforced with contributions from the Albanian, Austrian, Croatian, and Montenegrin armed forces (*Observer Nations*).

The MLF is a modern multinational brigade-level force, capable of being deployed in the wider range of NATO, European Union, or United Nations military operations. It can operate either as the sole contingent deployed in the area or as part of a coalition of forces. Its command is permanently operational and consists of personnel from Italy, Slovenia, Hungary, and Austria who are tasked with planning, preparing, and conducting multinational exercises and operations.

Geographically, the MLF is located in the heart of Europe, with three founding nations: Italy, Hungary, and Slovenia, which are adjacent and share many cultural and historical affinities.”

Outside of exercises, what are the activities of the MLF?

“The exercise “*Clever Ferret '24*,” recently held in Udine, which also involved the universities of Trieste, Ljubljana, and Budapest, is just one of the many activities conducted by the MLF.

Since its founding in 1998, the MLF has been deployed in 8 out-of-area missions and will continue to be deployed, depending on the will of the participating nations, in operational theaters supporting NATO, the European Union, and the UN. When not engaged in operations, the MLF plans and organizes training activities for the troops of the member countries (Italy, Slovenia, Hungary), observers from the MLF (Albania, Austria, Croatia, Montenegro), and the *Defence Cooperation Initiati-*

condotte dalla MLF.

Innanzitutto, dalla sua costituzione, avvenuta nel 1998, la MLF è stata impiegata in 8 missioni fuori area e continuerà ad essere impiegata, sulla base della volontà delle nazioni partecipanti, in teatri operativi a favore della NATO, dell'Unione Europea e dell'ONU. Quando non impiegata in operazioni, la MLF pianifica e organizza attività addestrative a favore delle truppe dei Paesi membri (Italia, Slovenia, Ungheria), osservatori della MLF (Albania, Austria, Croazia, Montenegro) e della *Defence Cooperation Initiative* (DECI) con lo scopo sia di integrare le forze e migliorare la interoperabilità tra le unità, testare equipaggiamenti e procedure in preparazione dei futuri impegni operativi, sia di profilarsi come strumento militare organizzato e moderno, in grado di operare negli scenari di crisi e di conflitto. In questo senso la MLF ha condotto 16 esercitazioni internazionali finalizzate all'integrazione del personale e all'interoperabilità delle unità degli Eserciti dei Paesi membri e osservatori, anche a premessa del successivo impiego in missioni della NATO (Kosovo e Afghanistan) o dell'ONU (Libano).

Le attività addestrative sono di varia tipologia e spaziano dalle esercitazioni con le truppe sul terreno, ai seminari informativi in collaborazione con le università e *Post Conflict Operations Study Center* di Torino, fino alle esercitazioni come la *Clever Ferret* con la partecipazione delle unità e delle università.

Come mai Udine è stata scelta come base della MLF?

“La MLF è strutturata sul Comando della Brigata Alpina e alcune delle sue unità, per questo motivo è stata scelta Udine e in particolare la Caserma di Prampero come sede del Quartier Generale. Inoltre la contiguità territoriale tra i comandi e le unità che ne fanno parte è stato proprio uno dei suoi punti di forza sin

ve (DECI). The aim is both to integrate forces and improve interoperability between units, to test equipment and procedures in preparation for future operational engagements, and to position itself as a modern, organized military tool capable of operating in crisis and conflict scenarios. In this regard, the MLF has conducted 16 international exercises aimed at integrating personnel and ensuring interoperability between the armies of member and observer countries, as preparation for later deployments in NATO missions (Kosovo and Afghanistan) or UN missions (Lebanon).

Training activities vary and range from field exercises with troops to informational seminars in collaboration with universities and the *Post Conflict Operations Study Center* in Turin, all the way to exercises like *Clever Ferret* involving military units and universities.”



(credits: sito web del Ministero della difesa)

Why was Udine chosen as the base for the MLF?

“The MLF is structured around the command of the Alpine Brigade and some of its units, which is why Udine, and in particular the Prampero Barracks, was chosen as the headquarters. Moreover, the territorial proximity between the commands and units that are part of the MLF has been one of its strengths since the beginning.

dall'inizio.

La vicinanza di Udine ai comandi e alle sedi delle unità delle nazioni contribuenti offre un grande vantaggio facilitando l'interazione e gli scambi anche fuori dai contesti operativi e delle esercitazioni principali. Questo si traduce nella capacità di riunirsi più facilmente per pianificare e coordinare le attività addestrative, le esercitazioni e la preparazione prima dell'impiego nei teatri operativi.

Un ulteriore vantaggio dato dalla vicinanza è il poter condividere e ottimizzare risorse e assetti di trasporto strategico come, ad esempio, i vettori aerei o navali per schierare personale, mezzi e materiali nelle aree di operazioni."

Qual è secondo voi e la vostra personale esperienza l'obiettivo della creazione di forze multinazionali? Che utilità riveste a livello politico e militare?

"L'obiettivo principale è rafforzare la cooperazione e l'interoperabilità tra Stati alleati, costruendo fiducia reciproca e capacità comuni. A livello politico, queste forze promuovono l'integrazione regionale, la stabilità e il dialogo tra Paesi. A livello militare, garantiscono una risposta rapida e coordinata a situazioni di crisi internazionale, ottimizzando le risorse e condividendo responsabilità."

Come nasce l'idea di organizzare le esercitazioni Clever Ferret? Che vantaggi porta il coinvolgimento delle università?

"Le esercitazioni Clever Ferret nascono dall'esigenza di addestrare le forze della MLF a operare in scenari complessi, migliorando il coordinamento e la prontezza operativa.

Il coinvolgimento delle università di Budapest, Ljubljana e Trieste, con le quali è in essere un accordo di collaborazione siglato nel 2020, rappresenta un fiore all'occhiello per la MLF

The proximity of Udine to the commands and the locations of the units from the contributing nations offers a great advantage by facilitating interaction and exchange even outside of operational contexts and primary exercises. This translates into the ability to more easily gather to plan and coordinate training activities, exercises, and preparation before being deployed in operational theaters.

Another advantage of the proximity is the ability to share and optimize resources and strategic transport assets, such as aerial or naval vehicles to deploy personnel, vehicles, and materials in operational areas."

What, in your opinion and personal experience, is the purpose of creating multinational forces? What utility does it have at a political and military level?

"The main goal is to strengthen cooperation and interoperability between allied states, building mutual trust and common capabilities. Politically, these forces promote regional integration, stability, and dialogue among countries. Militarily, they ensure a rapid and coordinated response to international crises, optimizing resources and sharing responsibilities."

How did the idea of organizing the Clever Ferret exercises come about? What advantages does the involvement of universities bring?

"The Clever Ferret exercises stem from the need to train MLF forces to operate in complex scenarios, improving coordination and operational readiness.

The involvement of the universities of Budapest, Ljubljana, and Trieste, with which a col-

poiché garantisce un reciproco scambio di conoscenze. La partecipazione degli studenti sia nelle fasi di pianificazione sia nelle fasi di esecuzione delle esercitazioni multinazionali, promuove il dialogo tra mondo militare e civile e favorisce un approccio multidimensionale alle sfide di entrambe le realtà.

Per gli studenti delle università partner la collaborazione è una buona opportunità per mettere in pratica ciò che studiano, acquisendo anche un ulteriore metodo per analizzare i Paesi e le crisi che li coinvolgono. Grazie a questa sinergia gli studenti hanno appreso come preparare i *country book*, condurre analisi d'area, sviluppare scenari di esercitazione, simulare crisi, esercitarsi nelle attività di mediazione e negoziazione.

La MLF ha ricevuto un grande supporto dalle università per poter sviluppare esercitazioni che dispongano di scenari in grado di simulare le crisi più attuali, con spinto realismo tanto da includere anche il dominio dell'informazione e i suoi effetti sulla condotta delle operazioni.”



(credits: sito web del Ministero della difesa)

Pensate che progetti di collaborazione come la MLF promuovano un sano multiculturalismo?

“La multinazionalità è una peculiarità ed un punto di forza della MLF. Il multiculturalismo è intrinseco nelle formazioni multinazionali. Noi siamo soldati che provengono da nazioni

laboration agreement was signed in 2020, represents a highlight for the MLF as it ensures a reciprocal exchange of knowledge. The participation of students in both the planning and execution phases of multinational exercises fosters dialogue between the military and civilian worlds and promotes a multidimensional approach to the challenges faced by both.

For students from the partner universities, the collaboration is a great opportunity to put into practice what they study and also acquire additional methods for analyzing countries and the crises they face. Thanks to this synergy, students learned how to prepare *country books*, conduct area analysis, develop exercise scenarios, simulate crises, and practice mediation and negotiation activities.

The MLF has received significant support from universities to develop exercises with scenarios capable of simulating current crises, with a high level of realism that even includes the information domain and its effects on the conduct of operations.”

Do you think collaborative projects like the MLF promote healthy multiculturalism?

“Multinationalism is a feature and strength of the MLF. Multiculturalism is inherent in multinational formations. We are soldiers from different nations and armies, but we share the same standards, experiences, professionalism, and values that come from our military status and the common bond with organizations like the United Nations, NATO, and the European Union. We work together daily, and our relationships are based on effective communication and respect.”

Have the cultural differences between Italy, Hungary, and Slovenia created pro-

ed eserciti diversi ma con i medesimi standard, esperienze, professionalità e valori che derivano dallo status di militari e dal comune legame ad organizzazioni come le Nazioni Unite, la NATO e l'Unione Europea. Lavoriamo quotidianamente insieme e i nostri rapporti sono incentrati su un'efficace comunicazione e rispetto.”

Le differenze culturali tra Italia, Ungheria e Slovenia hanno creato problemi all'interno della MLF? Queste differenze si riflettono in divergenze militari?

“Le differenze culturali all'interno della MLF non sono mai un ostacolo, ma piuttosto un'opportunità per arricchire il dialogo e rafforzare la collaborazione, grazie a un comune impegno per la sicurezza collettiva e l'efficienza nelle operazioni. Al di là della differenza linguistica, la cooperazione militare tra i membri della MLF si basa su modelli valoriali solidi e condivisi ed è facilitata da un'intensa formazione e dall'utilizzo di procedure comuni e standardizzate, quale requisito indispensabile per realizzare l'interoperabilità.

Inoltre, la MLF è guidata da un gruppo decisionale a cui fanno capo i Ministri e i Capi di Stato Maggiore della Difesa dei tre Paesi membri, le cui decisioni sono prese all'unanimità. Il dialogo è sempre stato improntato al reciproco rispetto e alla ricerca di convergenza.”

Il ruolo di una forza militare multinazionale tra Italia, Slovenia e Ungheria nel contesto del multiculturalismo è un esempio significativo di cooperazione internazionale che va oltre il semplice scopo di difesa. In un'epoca caratterizzata da sfide globali, come conflitti regionali, minacce alla sicurezza e cambiamenti geopolitici, una forza militare congiunta tra questi tre Paesi rappresenta non solo un impegno condiviso per la stabilità e la sicurezza, ma anche un laboratorio per l'interazione di cul-

blems within the MLF? Do these differences reflect military divergences?

“Cultural differences within the MLF have never been an obstacle but rather an opportunity to enrich dialogue and strengthen collaboration, thanks to a common commitment to collective security and efficiency in operations. Beyond linguistic differences, military cooperation among MLF members is based on solid and shared values and is facilitated by intensive training and the use of common and standardized procedures, which are essential for achieving interoperability.

Furthermore, the MLF is guided by a decision-making group composed of the defense ministers and chiefs of staff of the three member countries, whose decisions are made unanimously. Dialogue has always been based on mutual respect and the search for convergence.”

The role of a multinational military force between Italy, Slovenia, and Hungary in the context of multiculturalism is a significant example of international cooperation that goes beyond the simple purpose of defense. In an era characterized by global challenges, such as regional conflicts, security threats, and geopolitical changes, a joint military force between these three countries represents not only a shared commitment to stability and se-



(credits: sito web del Ministero della difesa)

ture diverse.

In tale contesto, la forza multinazionale non è solo un'opportunità per affrontare minacce comuni, ma diventa anche un veicolo di scambio interculturale, in cui le diversità vengono riconosciute come una risorsa e non come un ostacolo. Le forze armate, pur essendo tradizionalmente segnate da gerarchie e uniformità, devono adattarsi a un ambiente dove il rispetto delle differenze è essenziale per il buon funzionamento dell'unità. Ciò porta a una riflessione più ampia sul multiculturalismo, poiché i militari imparano non solo a convivere con le diversità, ma anche a valorizzarle, contribuendo a una comprensione più profonda delle dinamiche interetniche e internazionali.

La Cina dei popoli o il popolo di Cina?

Giampiero Braida

“Tutto sotto il cielo”. Questa la legge divina, di respiro confuciano, che ha determinato e determina la politica imperiale dello Stato cinese di oggi e di ieri. Ciò che era al di fuori di esso erano terre barbare, con popoli selvaggi che vivevano di scorribande. L'esempio che ci offre tale frase è comunque quello di una società ordinata, armoniosa, regolata da rapporti di fedeltà e fiducia, di lealtà e obbedienza...al posto della Città del Sole di Tommaso Campanella abbiamo la Città del Cielo di Confucio. E sappiamo bene come il confucianesimo ha modellato la politica interna dello Stato cinese da secoli, fino ad arrivare ad un'improbabile ma riuscita sintesi col socialismo marxista della Repubblica Popolare Cinese (pur riadattato con le riforme “dengiste” di fine anni '70). Questo modello di gestione della politica interna si rifà anche sul contesto etnoculturale cinese. Bisogna infatti comprendere che la Ci-

curity but also a laboratory for the interaction of different cultures.

In this context, the multinational force is not just an opportunity to address common threats, but also a vehicle for intercultural exchange, where differences are seen as a resource rather than an obstacle. Armed forces, traditionally defined by hierarchies and uniformity, must adapt to an environment where respect for differences is essential for the effective functioning of the unit. This leads to a broader reflection on multiculturalism, as military personnel learn not only to coexist with differences but also to value them, contributing to a deeper understanding of interethnic and international dynamics.

The China of the People or the People of China?

“All under the sky”. This is the divine law of Confucian inspiration, which has determined and determines the imperial politics of the Chinese State of today and yesterday. What was outside of it were barbaric lands, with wild peoples who lived by raids. The example that this phrase offers us is in any case that of an ordered, harmonious society, governed by relationships of fidelity and trust, loyalty and obedience... in place of the “Città del Sole” of Tommaso Campanella we have the City of Heaven of Confucius. And we know well how Confucianism has shaped the internal politics of the Chinese State for centuries, until arriving at an unlikely but successful synthesis with the Marxist socialism of the People's Republic of China (although readapted with the “Dengist” reforms of the late '70s). This model of management of internal politics is also based on the Chinese ethnocultural context. In

na, in quanto "Stato-civiltà", nonché ex Impero con 5000 anni di storia alle spalle, ha visto e vede tutt'oggi nel suo vasto territorio una miriade di gruppi etnici con tradizioni spirituali e culturali proprie, magari anche differenziate all'interno di altri sottogruppi delle stesse etnie. All'interno della Cina sono comprese zone molto differenti tra loro per ragioni geografiche, geomorfologiche, storiche, sociali, culturali e religiose. Fin dagli albori della civiltà cinese ci sono sempre state decine di popolazioni ed etnie che hanno vissuto al suo interno mantenendo per secoli usi e costumi propri. Sappiamo inoltre che, in quanto impero, la Cina ha assorbito vere e proprie entità nazionali propriamente intese come l'Uygurstan (la terra degli Uiguri), il Tibet, la Mongolia e la Manciuria. Tralasciando questi territori speciali non si può non contare gli altri svariati e numerosi popoli che costellano la Cina meridionale e quella centrale. **Possiamo quindi dire che la Cina sia da sempre un esempio pratico di un multiculturalismo storicamente accettato?** La storiografia cinese ha sempre voluto calcare, probabilmente perché sospinta da motivi di ordine geopolitico e ideologico, sull'idea di un'unica "etnia cinese". Si tratta del concetto di "*Zhonghua Minzu*", traducibile come "Nazione Cinese" o anche col significato letterale "etnia del Regno di mezzo". Tale ideale nasce dal voler identificare la nazionalità cinese come un qualcosa che supera le divisioni etniche del Paese, facendo così che tutti siano cittadini della RPC. Tale concetto pare essere molto simile a quello ideato dall'antropologo e sociologo britannico Anthony D. Smith, il quale affermava l'esistenza di un modello di "nazione plurale", cioè uno Stato nazionale multiculturale caratterizzato da un'identità sovranazionale comunemente accettata ma al tempo stesso da forti specificità etno-confessionali dei popoli che vivono al suo interno. È il caso di fare un esempio con l'Impero Austro-ungarico o con quello Ottomano,

fact, it must be understood that China, as a "civilization-state", as well as a former empire with 5000 years of history behind it, has seen and still sees today in its vast territory a myriad of ethnic groups with their own spiritual and cultural traditions, perhaps even differentiated within other subgroups of the same ethnic groups. Within China there are areas that are very different from each other for geographical, geomorphological, historical, social, cultural and religious reasons. Since the dawn of Chinese civilization there have always been dozens of populations and ethnic groups that have lived within it, maintaining their own customs and traditions for centuries. We also know that, as an empire, China has absorbed real national entities properly understood as Uygurstan (the land of the Uighurs), Tibet, Mongolia and Manchuria. Leaving aside these special territories, we cannot fail to count the other various and numerous peoples that dot southern and central China. **Can we therefore say that China has always been a practical example of historically accepted multiculturalism?** Chinese historiography has always wanted to emphasize, probably because it is driven by geopolitical and ideological reasons, the idea of a single "Chinese ethnicity". This is the concept of "*Zhonghua Minzu*", which can be translated as "Chinese Nation" or even literally as "ethnicity of the Middle Kingdom". This ideal arises from the desire to identify Chinese nationality as something that overcomes the ethnic divisions of the country, thus making everyone a citizen of the PRC. This concept seems to be very similar to that conceived by the British anthropologist and sociologist Anthony D. Smith, who affirmed the existence of a model of "plural nation", that is a multicultural national state characterized by a commonly accepted supranational identity but at the same time by strong ethno-confessional specificities of the peoples who live within it. It is appropriate to take an

per non dimenticare l'Impero Russo. La "Nazione Cinese" è in tal caso una nazione plurale dove viene posta al centro l'identità dello Stato cinese in quanto tale, dunque dove si contemplano tutte quelle popolazioni etniche che hanno avuto lunghi rapporti, collaborato profondamente e assorbito in parte la cultura cinese. **Ma qual è la radice dunque di questo progetto inclusivo da parte del nazionalismo cinese di definirsi oltre ciò che separa i suoi abitanti in una miriade di popoli?** Fondamentalmente, a precedere la "Nazione Cinese", vi è il concetto storico di "*Huaxia*". Tale espressione indica la comune ascendenza culturale che andò a comporre l'etnia Han prima della nascita dell'Impero Cinese, dunque pre-dinastia Qin, prima dell'unificazione del territorio cinese dopo la dinastia Zhou e il "Periodo degli Stati combattenti". Storicamente si riferisce a una serie di confederazioni, i cosiddetti "Stati centrali", così chiamati nell'antichissimo testo di cronaca "*Zuo Zhuan*", che raggruppavano delle tribù identificate come le antenate dell'etnia Han. Ancora oggi per esempio per indicare una persona di etnia Han si usa il termine "Huaren", dove -ren indica persona e -hua è un'abbreviazione di Huaxia, mentre si usa il termine moderno "*Zhongguoren*" per riferirsi ai cittadini cinesi in generale (significa letteralmente "gente del Regno di mezzo", ossia "cittadini della Cina"). Come sappiamo l'etnia Han è il gruppo etnico maggioritario in Cina, e il più grande del mondo, essendo che compone all'incirca il 92% della popolazione cinese e meno del 21% di quella mondiale. Il nome "Han" deriva dall'omonima dinastia, successiva a quella Qin, che regnò a partire dal 206 a.C., la quale divenne artefice dell'espansionismo cinese verso l'Asia centrale e il nord-est. Ai tempi le popolazioni si riferivano a loro stesse come civiltà piuttosto che come etnia, chiamandosi così in base alle dinastie. Gli "*Hanren*", riferito alla dinastia Han, erano cioè

example with the Austro-Hungarian Empire or the Ottoman Empire, not to forget the Russian Empire. The "Chinese Nation" is in this case a plural nation where the identity of the Chinese State as such is placed at the center, therefore where all those ethnic populations that have had long relationships, collaborated deeply and partially absorbed Chinese culture are contemplated. **But what is the root of this inclusive project by Chinese nationalism to define itself beyond what separates its inhabitants into a myriad of peoples?** Fundamentally, preceding the "Chinese Nation" is the historical concept of "*Huaxia*". This expression indicates the common cultural ancestry that made up the Han ethnic group before the birth of the Chinese Empire, therefore pre-Qin dynasty, before the unification of the Chinese territory after the Zhou dynasty and the "Warring States Period". Historically it refers to a series of confederations, the so-called "Central States", mentioned in the ancient chronicle text "*Zuo Zhuan*", which grouped together tribes identified as the ancestors of the Han ethnic group. Even today, for example, to indicate a person of Han ethnicity the term "*Huaren*" is used, where -ren indicates person and -hua is an abbreviation of Huaxia, while the modern term "*Zhongguoren*" is used to refer to Chinese citizens in general (it literally means "people of the Middle Kingdom", or "citizens of China"). As we know, the Han ethnic group is the majority ethnic group in China, and the largest in the world, making up approximately 92% of the Chinese population and less than 21% of the world's population. The name "Han" derives from the dynasty of the same name, following the Qin dynasty, which reigned from 206 BC, which became the author of Chinese expansionism towards Central Asia and the North-East. At the time, populations referred to themselves as civilizations rather than ethnic groups, calling themselves that way based on the dynasties. The

gli odierni Han, ed usavano anche l'epiteto di "Discendenti di Huangdi e Yangdi", cioè degli antenati divini del popolo Han. Nelle zone più a sud invece, dove esistono etnie come gli Hakka o i Tanka, era in uso il termine "*Tangren*", derivato dalla dinastia Tang, anche se oggi queste etnie vengono ricondotte al gruppo maggioritario degli Han.



Cinesi di etnia Han - Han Chinese
(credits: Wikimedia Commons)

Tornando a quest'ultimo, **lo sviluppo della scrittura ideografica cinese, la cultura cinese e la religione tradizionale cinese appartengono agli Han. Ed è proprio per questo motivo che esteriormente un cinese è identificabile, anche erroneamente, come "cinese Han".** È bene tenere presente, tuttavia, che gli Han della Cina non sono un gruppo unificato: tra i sottogruppi Han ci sono differenze culturali e linguistiche su base regionale, almeno tanto grandi quanto quelle delle lingue che esistono in Europa. Molti dialetti Han non sono, ad esempio, mutuamente intelligibili da provincia a provincia ed è quindi molto complicato parlare di omogeneità del popolo Han. Tuttavia, grazie alla facilitazione della comunicazione mediante un sistema di scrittura comune, la lingua scritta ha avuto il ruolo di unificare tutti i sistemi di scrittura preesistenti, unificando di fatto il Paese. **Oggi, grazie alla promozione di concetti come**

"*Hanren*", referring to the Han dynasty, were the current Han, and also used the epithet of "Descendants of Huangdi and Yangdi", that is, the divine ancestors of the Han people. In the southernmost areas, however, where there are ethnic groups such as the Hakka or the Tanka, the term "*Tangren*" was in use, derived from the Tang dynasty, even if today these ethnic groups are traced back to the majority group of the Han.

Returning to the latter, **the development of Chinese ideographic writing, Chinese culture and traditional Chinese religion belong to the Han. And it is precisely for this reason that externally a Chinese person is identifiable, even erroneously, as "Han Chinese".** It is good to keep in mind, however, that the Han of China are not a unified group: among the Han subgroups there are cultural and linguistic differences on a regional basis, at least as great as those of the languages that exist in Europe. Many Han dialects are not, for example, mutually intelligible from province to province and it is therefore very complicated to speak of the homogeneity of the Han people. However, thanks to the facilitation of communication by means of a common writing system, the written language has had the role of unifying all the pre-existing writing systems, effectively unifying the country. **Today, thanks to the promotion of concepts such as "*Huaxia*" or "*Zhonghua Minzu*", local languages and ethno-cultural differences have not become a vehicle for promoting regionalist identity feelings among the Han.** The general tendency instead seems to belittle the exclusive ethnic identities within this group as minor or irrelevant. However, there is a geopolitical concept, linked above all to unofficial interpretations, which considers the Han Chinese as the only true Chinese, thus making the Chinese national identity coincide with the Han ethnic one.

"Huaxia " o "Zhonghua Minzu", le lingue locali e le differenze etno-culturali non sono diventate un veicolo per promuovere sentimenti identitari regionalisti tra gli Han.

La tendenza generale sembra invece sminuire come minori o irrilevanti le identità etniche esclusive all'interno di questo gruppo. Esiste tuttavia una concezione geopolitica, legata soprattutto a interpretazioni non ufficiali, che considera i cinesi Han come gli unici veri cinesi, facendo così coincidere l'identità nazionale cinese con quella etnica Han. Questa idea, nota come "Cina propriamente detta", si riferisce all'espressione della "Cina delle 18 province" ovvero quelle regioni storiche della Cina abitate da una maggioranza di etnia Han. Sono quindi escluse tutte le province esterne ottenute attraverso conquiste militari e con la sinizzazione forzata dei suoi popoli. Il termine "Cina delle 18 province" deriva dalla divisione del territorio cinese sotto la dinastia Ming avvenuta nel corso del XVII secolo, in cui il territorio venne riformato ampliando il numero delle province da 15 a 18. Tuttavia, fu con la dinastia Qing che l'Impero cinese venne diviso in grandi parti: la Cina delle 18 province, i protettorati (come la Tartaria cinese, oggi nota come Manciuria) e gli stati tributari (Corea, Birmania, Vietnam, ecc.) sottoposti all'influenza cinese. Questa distinzione è ancora oggi controversa: la posizione ufficiale del governo è quella dello "Zhonghua Minzu", secondo cui Tibet, Xinjiang, Taiwan, Mongolia Interna e Manciuria sono parti di un'unica grande nazione cinese, mentre per i gruppi indipendentisti che sostengono le istanze separatiste le province esterne sono acquisizioni coloniali della Cina stessa, cioè la vera culla della cultura del popolo Han. **In sostanza, gli indipendentisti non accettano il principio della Cina come "nazione politica", sostenendo che la "nazione storica" cinese non corrisponde alle identità nazionali presenti nel territorio, e accusando il governo cinese di favori-**

This idea, known as "China proper", refers to the expression of the "China of the 18 provinces" or those historical regions of China inhabited by a majority of the Han ethnic group. Therefore, all the external provinces obtained through military conquests and with the forced sinicization of its peoples are excluded. The term "China of the 18 provinces" derives from the division of the Chinese territory under the Ming dynasty which took place during the seventeenth century, in which the territory was reformed by expanding the number of provinces from 15 to 18. However, it was with the Qing dynasty that the Chinese Empire was divided into large parts: the China of the 18 provinces, the protectorates (such as Chinese Tartary, today known as Manchuria) and the tributary states (Korea, Burma, Vietnam, etc.) subjected to Chinese influence. To this day this distinction is controversial: the official position of the government is that of the "Zhonghua Minzu", according to which Tibet, Xinjiang, Taiwan, Inner Mongolia and Manchuria are parts of a single large Chinese nation,



La bandiera a cinque colori - The Five-Colored Flag (credits: Wikimedia Commons)

while for the independence groups that support separatist demands the external provinces are colonial acquisitions of China itself, that is, the true cradle of the culture of the Han people. **In essence, the independence activi-**

re l'etnocentrismo Han per questo motivo.

A giustificazione del nazionalismo cinese non etnico, tuttavia, nel corso della millenaria storia della Cina, si possono trovare esempi che dimostrano un forte coinvolgimento di gruppi etnici non Han.

I rapporti con le popolazioni barbariche esterne sono sempre esistiti nonostante i sanguinosi conflitti, così come innumerevoli sono state le dinastie di origine barbarica. La dinastia Tang, ad esempio, fu il risultato di una composizione etnica turco-iraniana con forti influenze indoeuropee. La dinastia Yuan, che governò la Cina imperiale per molti anni, era di origine mongola, così come la dinastia Liao, fondata dal popolo Kitai di origine mongola (ora noto in Cina come Daur). Poi ci fu la dinastia Jin, di origine manciù-tungusa, così come la dinastia Qing, che ebbe origine dal clan Aisin-Gioro, che governò nell'ultima fase dell'Impero cinese. Con la Rivoluzione del 1911, si formò il concetto moderno di nazionalità, ispirato ai principi illuminati dell'Occidente, ovvero lo "*Zhonghua Minzu*". La Repubblica di Cina all'epoca si basava sul principio politico delle "cinque razze insieme in armonia", sottolineando l'aspetto multiculturale del nuovo stato con l'idea di un'unione di tutti e cinque i principali gruppi etnici, ognuno con il proprio colore nella nuova bandiera nazionale: gli Han con il rosso, i Mancìu con il giallo, i Mongoli con il blu, gli Hui (Uiguri) con il bianco e i Tibetani con il nero.

Solo con la Repubblica Popolare Cinese venne creato uno "stato multietnico unitario". Nel nuovo sistema statale socialista instaurato nel 1949, **le teorie etnologiche cinesi furono fortemente influenzate dall'Unione Sovietica, in particolare per quanto riguarda il principio di "socialismo nei contenuti, identità nella forma". Con questa fondazione, tutti i gruppi etnici avevano diritto all'autonomia e alla preservazione cultura-**

sts do not accept the principle of China as a "political nation", arguing that the Chinese "historical nation" does not match the national identities present in the territory, and accusing the Chinese government of favoring Han ethnocentrism for this reason. In justification of non-ethnic Chinese nationalism, however, throughout the thousand-year history of China, examples can be found that demonstrate a strong involvement of non-Han ethnic groups.

Relations with external barbarian populations have always existed despite bloody conflicts, just as there have been countless dynasties of barbarian origin. The Tang dynasty, for example, was the result of a Turkish-Iranian ethnic composition with strong Indo-European influences. The Yuan dynasty, which ruled imperial China for many years, was of Mongol origin, as was the Liao dynasty, founded by the Mongol-born Kitai people (now known in China as Daur). Then there was the Jin dynasty, of Manchu-Tungus origin, as was the Qing dynasty, which originated from the Aisin-Gioro clan, who ruled in the last phase of the Chinese Empire. With the Revolution of 1911, the modern concept of nationality was formed, inspired by the enlightened principles of the West, namely the "*Zhonghua Minzu*". The Republic of China at the time was based on the political principle of "five races together in harmony", emphasizing the multicultural aspect of the new state with the idea of a union of all five major ethnic groups, each with its own color in the new national flag: the Han with red, the Manchus with yellow, the Mongols with blue, the Hui (Uighurs) with white and the Tibetans with black.

It was not until the People's Republic of China that a "unitary multi-ethnic state" was created. In the new socialist state system established in 1949, **Chinese ethnological theories were strongly influenced by the Soviet**

le purch  aderissero all'ideologia socialista del nuovo stato. Durante il governo di Mao Zedong, si decise infatti di garantire pieni diritti con il massimo grado di uguaglianza tra i vari gruppi etnici cinesi, come la possibilit  di mantenere la propria lingua e le proprie tradizioni. La registrazione dei popoli cinesi non fu facile: molte delegazioni governative viaggiarono in tutto il Paese per censire le popolazioni etniche non Han, incontrando spesso problemi di classificazione. La corrispondenza tra i gruppi poteva variare notevolmente: gli Hui, ad esempio, un tempo erano identificati come Uiguri e solo in seguito furono indicati come gruppo etnico separato. Tuttavia, la stessa "etnia" di un Hui   problematica da definire, poich  per aspetto, cultura e lingua sono in tutto e per tutto uguali a un Han, differendo solo per essere di fede islamica. Poi c'erano gruppi che parlavano la stessa lingua ma avevano storie e tradizioni completamente diverse, per cui c'erano popolazioni che dichiaravano di essere una minoranza diversa da quelle delle valli situate l  vicino. **Per questo motivo, ci sono ancora molte etnie in attesa di riconoscimento e gruppi che non sono riconosciuti perch  fuori dalla classificazione ufficiale.** Nel 1954 ci fu il primo censimento nazionale, che riconobbe l'esistenza di 39 gruppi etnici cinesi. Solo nel 1979 furono riconosciuti ufficialmente gli attuali 56. La Repubblica Popolare Cinese si accontenta ancora oggi del trattamento imparziale concesso alle minoranze, consapevole della sensibilit  con cui tratta i gruppi non Han. **Tuttavia, con i pressanti programmi di modernizzazione, il governo cinese, seppur con le migliori intenzioni, ha contribuito ad alterare le tradizioni e le identit  locali di altri popoli. Molte pratiche religiose e usanze locali sono state abbandonate.**

Union, particularly with regard to the principle of "socialism in content, identity in form". With this foundation, all ethnic groups had their right to autonomy and cultural preservation as long as they adhered to the socialist ideology of the new state. During the government of Mao Zedong, it was in fact decided to guarantee full rights with the maximum degree of equality between the various Chinese ethnic groups, such as the possibility of maintaining their own language and traditions. Registering Chinese peoples was not easy: many government delegations traveled all over the country to census the non-Han ethnic populations, often encountering problems in classification. The correspondence between groups could vary greatly: the Hui, for example, were once identified as Uighurs and only later were they indicated as a separate ethnic group. However, the very "ethnicity" of a Hui is problematic to define, since in appearance, culture and language they are in all respects the same as a Han, differing only in being of Islamic faith. Then there were groups that spoke the same language but had completely different histories and traditions, so that there were populations that reported being a different minority from those of the valleys located nearby. **For this reason, there are still many ethnic groups waiting for reco-**



Uighurs protest in Berlin Uighurs protest in Berlin (credits: Wikimedia Commons)



Una ragazza uigura - A Uighur girl
(credits: Wikimedia Commons)

Sebbene le lingue minoritarie siano utilizzate come strumenti educativi per i primi tre anni e siano insegnate nelle scuole medie, a scuola viene ancora instillato nelle minoranze un senso di inferiorità, legato al fatto che molto spesso vivono in condizioni meno confortevoli rispetto alla maggioranza Han e sono rimaste indietro nello sviluppo sociale. È il caso ad esempio della minoranza mongolo-musulmana dei “*Dongxiang*”, attualmente uno dei gruppi con maggiori difficoltà economiche e sociali in tutta la Cina.

Da questo punto di vista, conoscere bene il cinese standard e aderire alla cultura Han è l'unico modo per salire nella scala sociale. Questo fatto ovviamente non può che differenziare ulteriormente le etnie: alcune, come gli Zhuang o i “*Chaoxianzu*” (cinesi di etnia coreana) sono perfettamente integrate nel tessuto sociale cinese e in quello culturale Han, altre, come gli Uiguri e i Tibetani, hanno sempre mostrato una certa insofferenza nell'essere assimilate almeno in parte. **Infatti, ad oggi sono numerose le tensioni nelle zone dello**

gnition and groups that are not recognized because they are outside the official classification. In 1954 there was the first national census, which recognized the existence of 39 Chinese ethnic groups. It was not until 1979 that the current 56 were officially recognized. The People's Republic of China is still satisfied today with the impartial treatment granted to minorities, aware of the sensitivity with which it deals with non-Han groups. **However, with the pressing modernization programs, the Chinese government, albeit with the best intentions, has contributed to altering the traditions and local identities of other peoples. Many religious practices and local customs have been abandoned.**

Although minority languages are used as educational tools for the first three years and are taught in middle schools, a sense of inferiority is still instilled in minorities at school, linked to the fact that they very often live in less comfortable conditions than the Han majority and have fallen behind in social development. This is for example the case of the Mongolian-Muslim minority of the “*Dongxiang*”, currently one of the groups with the most economic and social difficulties in all of China.

From this point of view, knowing standard Chinese well and adhering to Han culture is the only way to climb the social ladder. This fact obviously cannot but further differentiate ethnic groups: some, such as the Zhuang or the “*Chaoxianzu*” (Chinese of Korean ethnicity) are perfectly integrated into the Chinese social fabric and the Han cultural one, others, such as the Uighurs and Tibetans, have always shown a certain intolerance in being assimilated at least partially. **In fact, to date there are numerous tensions in the areas of Xinjiang (Uygurstan) despite the government having invested millions in recent years to economically revive the area. The accusation by the people of these regions con-**

Xinjiang (Uygurstan) nonostante il governo abbia investito milioni negli ultimi anni per rilanciare economicamente l'area. L'accusa da parte della gente di queste regioni riguarda soprattutto l'aumento esponenziale di cittadini di etnia Han immigrati grazie agli incentivi governativi. Il piano di Pechino è infatti quello di attenuare gli scontri con il potere centrale, dare stabilità alle regioni e cercare di realizzare uno sviluppo del centro-periferia il più funzionale possibile, per poi garantire una ricchezza condivisa tra tutte le persone del Paese. Tuttavia, è in discussione la questione della persecuzione governativa attraverso i campi di rieducazione, una questione delicata che tuttavia non può essere spiegata in poche righe. In sostanza, il problema delle grandi minoranze storiche resta aperto e pare, sia per loro volontà sia perché spinte da organizzazioni straniere più o meno legate da ragioni geopolitiche di altri Paesi, continuerà come un "tira e molla" tra la centralizzazione del modello "stile Han" di cittadinanza nazionale e quello dell'autonomia locale delle rispettive regioni e province coinvolte. **La domanda è: quanto sono disposte a rinunciare le minoranze per integrarsi di più nello Stato? Questo indicatore sarà motivo di cambiamenti politici?**

Per ora, possiamo solo dire che lo Stato cinese è fedele a se stesso: le periferie sono sempre state i centri nevralgici attraverso cui l'Impero doveva proteggersi e comunicare con l'esterno, quindi agire su di esse significa proteggere le minoranze senza fomentare separatismi, per evitare accerchiamenti di sorta e mantenere il suo prestigio di "civiltà" (oltre alle note ragioni economiche legate all'approvvigionamento di risorse e allo sviluppo infrastrutturale). Insomma, la Cina odierna sa di essere certamente un'entità multi-etnica ma un po' meno multiculturale, almeno nella misura in cui non interferisce con la machiavellica "ragion di

cerns above all the exponential increase in citizens of Han ethnicity who have immigrated thanks to government incentives. Beijing's plan is in fact to attenuate the clashes with the central power, give stability to the regions and try to bring about a development of the center-periphery that is as functional as possible, in order to then guarantee a shared wealth among all the people of the country. However, the issue of government persecution through re-education camps is under discussion, a delicate issue that however cannot be explained in a few lines. In essence, the problem of the large historical minorities remains open and it seems, both by their own will and because pushed by foreign organizations more or less linked by geopolitical reasons of other countries, will continue as a "push and pull" between the centralization of the "Han style" model of national citizenship and that of the local autonomy of the respective regions and provinces involved. **The question is: how much are minorities willing to give up in order to integrate more into the state? Will this indicator be a reason for political changes?**

For now, we can only say that the Chinese state is faithful to itself: the peripheries have always been the nerve centers through which the Empire had to protect itself and could communicate with the outside world, therefore acting on them means protecting minorities without fomenting separatism, in order to avoid encirclement of any kind and maintain its prestige as a "civilization" (in addition to the well-known economic reasons linked to the procurement of resources and infrastructural development). In short, today's China knows that it is certainly a multi-ethnic entity but a little less multicultural, at least to the extent that it does not interfere with the Machiavellian "reason of state", and therefore with its principle of unity under socialism and

Stato", e quindi con il suo principio di unità sotto il socialismo e la sua essenza di civiltà imperiale millenaria, dove gli Han non possono che fungere da "*primus inter pares*" tra tutte le etnie presenti. **Il confucianesimo è l'arma migliore per questo caso: gestione efficace dell'apparato statale attraverso il principio di "Tutto sotto il cielo". In termini marxisti, "Cinesi di tutta la Cina unitevi!"**

Rušilec mej

Platon Balabkin

V današnjem svetu še zdaleč ni vedno mogoče ugotoviti, kje je državna meja. Menim, da Evropska unija na najboljši način dokazuje ta dosežek globalizacije. Meje držav EU lahko prečkamo, brez da bi to sploh opazili. To je še posebej očitno, kadar meja poteka po mestnih ulicah. Tak primer sta mesti Gorica in Nova Gorica, ki ju ločuje meja med Italijo in Slovenijo. Ljudje, ki gredo skozi mejo, je morda sploh ne bodo opazili ali pa se bodo ustavili in fotografirali znake, ki so skoraj edini človeškemu očesu še vidni simboli na mejah držav EU. Ko grem mimo te meje, se pogosto sprašujem: „Kako se je to zgodilo?“, „Kaj je ljudi prisililo, da so odložili neskončne spore in drug drugemu odprli vse poti?“. In ne bom pisal o politični zgodovini Evropske unije. Poskušal bom iti malo dlje, 50 metrov od meje (in ponekod 10 metrov), kjer se po mojem mnenju skriva odgovor na moje vprašanje, in to je železnica.

Kako železnica ruši meje?

Železnica daje ljudem priložnost za potovanje. Tu mi lahko očitata, da so se ljudje lahko potovali že prej, na primer s konji in ladjami. Ja, to je res, vendar je prav železnica v drugi polovici 19. in na začetku 20. stoletja omogočila potovanje in prevoz blaga veliko hitreje in ceneje kot katero koli drugo prevozno sredstvo. Naj

its essence of a thousand-year-old imperial civilization, where the Han cannot help but act as "*primus inter pares*" among all the ethnic groups present. **Confucianism is the best weapon for this case: effective management of the state apparatus through the principle of "Everything under heaven". In Marxist terms, "Chinese of all China unite!"**

Border destroyer

In today's world, it is far from always possible to see where the country's border is. In my opinion, the European Union demonstrates this achievement of globalisation in the best way. We can cross the borders of the EU countries without even noticing it. This is especially evident when the border runs along city streets. One such example is the towns of Gorica and Nova Gorica, separated by the border between Italy and Slovenia. People passing through the border may not notice it at all, or they may stop and take a photo of the signs, which are almost the only symbols still visible to the human eye on the borders of EU countries. When I pass near this border, I often wonder: 'How did it happen?', 'What made people put aside their endless arguments and open all the ways to each other?'. And I'm not going to write about the political history of the European Union. I will try to go a little further, actually 50 metres from the border (and in some places 10 metres), where I think the answer to my question lies, namely the railway.

So how does the railway break down borders?

It gives people the opportunity to travel. You can reproach me here, because people could move around before, travelling, for example,

navedem primer iz slovenske arheologije (morda ne preveč primeren, a zelo poučen): zgodovinske dobe si sledijo neenakomerno; tako je na primer eneolitik v osrednjem delu današnje Slovenije prišel 800 let pozneje kot na jadranski obali (današnji Trst in Kras) (3200 oziroma 2600 let pred našim štetjem). To je tako, kot da bi se danes peljali iz Nove Gorice in prispeli v srednjeveško Ljubljano. Seveda je ta primer izvzet iz konteksta, vendar menim, da nazorno ponazarja mojo misel: pred pojavom železnice (in celotnega procesa industrializacije na splošno) so se znanje in njegovi nosilci - ljudje - po svetu premikali zelo počasi.



S prihodom železnice se je življenje začelo hitro spreminjati. Spremeni se dobesedno vse, od razvoja industrije do arhitekture mest.

Prostori med železniškimi postajami in stari deli mest so bili pozidani z novimi prostornimi ulicami, ki so pogosto postale poslovna središča.

on horses and ships. Yes, that is true, but it was the railway that made it possible to travel and transport goods much faster and cheaper than by any other means of transport in the second half of the 19th - early 20th century. Let me give an example from Slovenian archaeology (maybe not very appropriate, but very indicative): historical epochs succeed themselves unevenly; for example, the Eneolithic in the central part of modern Slovenia came 800 years later than on the Adriatic coast (modern Trieste and Capodistria) (3200 and 2600 BC respectively). It would be like driving from Nova Gorica today and arriving in medieval Ljubljana. Of course, this example is taken out of context, but I think it illustrates my point vividly: before the advent of the railway (and the whole process of industrialisation in general), knowledge and its carriers-people-moved around the world very slowly.

With the advent of the railway, life begins to change rapidly. Literally everything changes, from the development of industry to the architecture of cities.

The spaces between the railway stations and the old parts of the cities were built up with new spacious streets, which often became business centres.

Industry also became located in close proximity to the railway, due to the ability to transport resources quickly and to move finished goods out of factories.

But the most important achievement of the railways, in my opinion, is the ability for people to travel between cities and countries in a matter of hours or at most days. And that in turn means that people can move to where their labour will be most useful, to where they are needed.

'The railway station was to be the new ceremonial entrance to the city, a representative point marking the inexhaustible possibilities of con-

Tudi industrija se je začela umeščati v bližino železnice, saj je omogočala hiter prevoz virov in premikanje končnih izdelkov iz tovarn.

Najpomembnejši dosežek železnic pa je po mojem mnenju možnost, da ljudje potujejo med mesti in državami v nekaj urah ali kvečjemu dneh. To pa pomeni, da se lahko ljudje preselijo tja, kjer bo njihovo delo najbolj koristno, tja, kjer jih bodo potrebovali.

„Kolodvor naj bi bil nov slavnostni vhod v mesto, reprezentančna točka, ki naj označuje neizčrpne možnosti povezovanja mesta s širšim svetom.“

“Transalpina”

Preidimo h konkretnemu primeru. Verjetno ni boljšega primera od železnice, ki je trenutno meja v pravem pomenu besede, in sicer državna meja med Italijo in Slovenijo (omenil sem jo že na začetku). To je Bohinjska železnica (nemško: Wocheinerbahn; italijansko: Ferrovia Transalpina). Italijansko ime te železnice kar najbolje opisuje njen pomen.

Bohinjska železniška proga je 144-kilometrski del 717-kilometrske železniške proge Praga-Jesenice-Gorica-Trst. Zgrajena je bila v letih 1900-1906 kot povezava med Srednjo Evropo in Jadranskim morjem. Podobno kot italijansko ime (Transalpina) tudi slovensko ime (Bohinjska proga) pogosto vključuje tako 89 km dolgo Bohinjsko (Jesenice-Gorica) kot 55 km dolgo tako imenovano Kraško (Gorica-Trst) progo.

Ta železnica premaguje še eno zelo pomembno mejo ali bolje rečeno oviro v zgodovini človeštva, in sicer geografsko pokrajino. Proge potekajo od Jesenic prek Julijskih Alp in po dolini reke Soče do Nove Gorice in naprej do Sežane, kjer se proge odcepijo v Italijo. S 37 predori, 5 galerijami ter 66 mostovi in viadukti je bohinjska železnica inženirsko čudo tistega časa.



Bohinjska in Kraška proga sta označena z rdečo barvo. (pridobljeno iz Wikipedije)
The Bohinj and Karst routes are marked in red (credits: Wikipedia)

necting the city to the wider world".

“Transalpina”

Let us move on to a concrete example. There is probably no better example than a railway that is currently a border in the truest sense of the word, namely the state border between Italy and Slovenia (I already mentioned it at the beginning). This is the Bohinj railway (German: Wocheinerbahn; Italian: Ferrovia Transalpina). The Italian name of this railway describes its meaning as best as possible.

The Bohinj railway line is a 144-kilometre part of the 717-kilometre Prague-Jesenice-Gorizia-Triest railway line. It was built in 1900-1906 as a link between Central Europe

Nekaj znanih znamenitosti:

Bohinjski predor

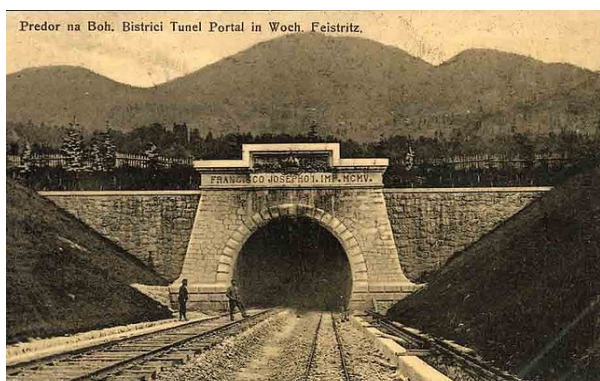
Najprej bi radi omenili bohinjski predor, katerega zgodovina je prav tako povezana z mejo.

Bohinjski predor je najdaljši slovenski železniški predor (v celoti na slovenskem ozemlju) z dolžino 6327,3 metra (daljši od njega je le železniški predor Karavanke z dolžino 7976 metrov, ki povezuje Jesenice in avstrijski Villach).

Zanimiva ni le njegova dolžina, temveč tudi njegova zgodovina: po prvi svetovni vojni je bil predor del italijansko-jugoslovanske meje, saj sta južni del predora in celotna bohinjska proga pripadla Italiji in šele po mirovnem sporazumu z Italijo leta 1947 celotni Jugoslaviji.

Solkanski most

Viadukt Solkan je 219,70 m dolg železniški



(pridobljeno iz Wikipedije)

(credits: Wikipedia)

most čez reko Sočo pri Solkanu (blizu Nove Gorice).

Most se dviga 36 m nad povprečno gladino reke. Solkanski most je s 85 m dolgim sredinskim lokom največji kamniti most na svetu. Ta rekord ni bil nikoli podrt, saj je bil pozneje pri gradnji uporabljen armirani beton.

S poudarjanjem teh inženirskih objektov ne želim, kot si morda mislite, reklamirati teh

and the Adriatic Sea. Similarly to the Italian name (Transalpina), the Slovenian name (Bohinjska proga) often includes both the 89 km long Bohinjska (Jesenice-Gorica) and the 55 km long so-called Kraška (Gorica-Trst) lines.

This railway overcomes another very important boundary, or should I say a barrier in the history of mankind, namely the geographical landscape. The tracks run from Jesenice through the Julian Alps and along the valley of the Soča River to Nova Gorica and on to Sežana, where the tracks leave for Italy. With 37 tunnels, 5 galleries and 66 bridges and viaducts(5), the Bohinj railway is an engineering marvel of the time.

A few famous sights:

Bohinj Tunnel

First of all, we would like to mention the Bohinj Tunnel, whose history was also connected with the border.

The Bohinj tunnel is the longest Slovenian railway tunnel (entirely on Slovenian territory) with a length of 6327.3 metres(6) (only the Karawank railway tunnel is longer than it, with a length of 7976 metres(7), which connects Jesenice and Austrian Villach).

Not only its length is interesting, but also its history: after World War I, the tunnel was part of the Italian-Yugoslav border, as the southern part of the tunnel and the whole Bohinj line belonged to Italy and only after the peace agreement with Italy in 1947 to Yugoslavia as a whole(6).

Solkan Bridge

Or Solkan Viaduct is a 219.70 m long railway bridge over the Soča River near Solkan (close to Nova Gorica).

The bridge rises 36 m above the average level

krajev, ampak želim pokazati, kako težka in draga je bila gradnja te železnice, kar kaže, da je bil ta infrastrukturni objekt za tisti čas zelo pomemben.

Pomen bohinjske železnice skozi čas

Železnica je bila prvotno zgrajena pod vplivom



*(pridobljeno iz Wikipedije)
(credits: Wikipedia)*

trgovine in industrije. V Jesenicah so bili rudniki, v Trstu pa metalurška industrija. Pomemben je bil tudi trgovinski dejavnik: čezalpska železnica je povezovala industrializirane regije habsburške monarhije (predvsem Sudete in Dunaj) s tržaškim pristaniščem.

Med prvo svetovno vojno je železnica prepeljala večino avstrijskega vojaškega tovara na Soško fronto.

Zaradi novih političnih delitev v Evropi z razpadom Avstro-Ogrske na ločene države leta 1918 in izolacije komunistične Jugoslavije po letu 1945 se je pomen železnice v dvajsetem stoletju zmanjšal.

Z vstopom Slovenije v Evropsko unijo pa se je železnici odprla nova perspektiva kot priročni potniški in tovorni poti iz Srednje in Vzhodne Evrope do tržaškega pristanišča.

Čeprav je bohinjska železnica izgubila svoj prvotni pomen, saj je izgubila konkurenco na drugih progah skozi Tarvisio ali Ljubljano, bo njena zgodovina za vedno ostala živa. Zgodo-

of the river. With a centre arch 85 m long, the Solkan Bridge is the largest stone bridge in the world. This record was never broken, as reinforced concrete was later used in construction (8).

By pointing out these engineering objects I do not want, as you may think, to advertise these places, but I want to show how hard and expensive the construction of this railway was, which in turn shows that this infrastructure object was very important for that time.

The significance of Bohinj railway through time

The railway was originally built under the influence of trade and industry. In Jesenice there were mines, while in Trieste there was a metallurgical industry. The trade factor was also important: the transalpine railway connected the industrialised regions of the Habsburg monarchy (especially the Sudetes and Vienna) with the port of Trieste.

During World War I, the railway transported most of Austria's military cargo to the Isonzo front.

Due to new political divisions in Europe with the break-up of Austria-Hungary into separate states in 1918 and the isolation of communist Yugoslavia after 1945, the importance of the railway declined in the twentieth century.

However, Slovenia's accession to the European Union opened up new prospects for the railway as a convenient passenger and freight route from Central and Eastern Europe to the port of Trieste.

Even though the Bohinj railway has lost its original importance, losing competition to other routes via Tarvisio or Ljubljana, its history will remain alive forever. And history itself has repeatedly shown that roles and tasks can change. For example, from 8 February 2025, in connection with the European Capital

vina sama pa je že večkrat pokazala, da se vloge in naloge lahko spreminjajo. Tako je na primer od 8. februarja 2025 v povezavi z Evropsko prestolnico kulture med Gorico in Novo Gorico vozil vlak, katerega del (med Šempetrom pri Gorici in Novo Gorico) bo vozil po bohinjski železnici. Moram le izraziti upanje, da se bo ta železnica še naprej razvijala in da je po zaslugi evropskega sodelovanja ponovno pridobila svoj nekdanji sijaj.

Moje misli

Danes si je težko predstavljati, da je bilo preprosto potovanje na morsko obalo ali v drugo mesto za nekaj dni, če že ne neuresničljive sanje, pa vsaj vznemirljiva pustolovščina. Danes lahko z letalom, vlakom ali avtom pridemo skoraj kamor koli želimo.

Zaradi tako enostavnega potovanja so ljudje pozabili, da je bilo včasih vse drugače. Poskušal sem se spomniti, kje se je začela zgodba o enostavnosti gibanja, zgodba o „svobodi“: začela se je z železnico. Kajti svoboda po mojem mnenju temelji na možnosti, da se pogovarjamo med seboj. In prav to omogoča svoboda premikanja: ljudje se lahko pogovarjajo na vlakih, postajah in v mestih, kamor jih je pripeljala železnica.

In zato se, ko grem z univerze ob železnici, v mislih zahvalim železnici, zato ker je sodobni svet postal takšen, kot ga vidimo danes. Svet, v katerem lahko ljudje gredo, kamor želijo in h komur želijo: svet brez mej.

Il multiculturalismo: collante o divisore dei popoli?

Michele Acciaro

Il **multiculturalismo** è un concetto che descrive la **coesistenza**, l'interazione e la coesione di diverse culture, etnie, religioni e tradizioni all'interno di una società. Nel mondo, questo concetto viene interpretato e vissuto in

of Culture, a train is running between Gorica and Nova Gorica, part of which (between Šempeter pri Gorici and Nova Gorica) is connected to the Bohinj railway. I only have to express my hope that this railway will continue to develop and, thanks to European co-operation, regain its former glory.

My thoughts

From today, it is hard to imagine that a simple journey to the sea coast or just to another city for a few days was, if not a pipe dream, at least an exciting adventure. Today, we can get almost anywhere we want to go by air, train or car.

With such ease of movement, people have forgotten that things used to be different. I just tried to remember where the story of ease of movement, the story of 'freedom' began: it began with the railway. Because freedom, in my opinion, is based on the possibility to talk to each other. And this is what is possible thanks to the freedom of movement: people can talk, on trains, in stations and in cities, where the railway has brought them.

And that's why, when I walk along the railway from university, I mentally say thank you to it for making the modern world what we see it today. A world where people can go wherever they want and to whomever they want: a world without borders.

Multiculturalism: a unifying force or a divider of peoples?

Multiculturalism is a concept that describes the **coexistence**, interaction, and cohesion of different cultures, ethnicities, religions, and traditions within a society. Around the world, this concept is interpreted and experienced in

modi diversi, che possono essere **divisivi** o **armonizzanti**, in base al contesto sociale considerato. Nel 2025 Gorizia e Nova Gorica, situate al confine tra Italia e Slovenia, saranno Capitali europee della Cultura, anzi, insieme costituiranno la Capitale europea della cultura: la frontiera tra queste due città è un esempio emblematico di multiculturalismo, che riflette una lunga storia di interazioni e fusioni tra culture, lingue, religioni e identità politiche, tutti elementi che rendono il confine tra le due città fluido e permeabile.



(Credits: www.educattepeople.it)

Il tema del multiculturalismo può essere meglio approfondito attraverso la comparazione tra la **Svizzera** e il **Libano**, due realtà multiculturali molto simili, ma allo stesso tempo differenti, soprattutto nella gestione che queste hanno fatto delle diversità culturali, linguistiche e religiose. Fu il giornalista russo **Osip Senkovskij** a definire il Libano la “*Svizzera dell’Est*”, o “*Svizzera del Medio Oriente*”, quando nel 1820 arrivò al porto di Beirut, rimanendo colpito dai monti innevati che incombevano sulla città. In quegli anni, la Svizzera era ancora divisa da battaglie civili settarie, che lasciavano l’area sottosviluppata.

Per spiegare al meglio le situazioni che i due Paesi presentano oggi, è opportuno descrivere storicamente e politicamente come essi hanno cercato di rimediare alle fratture culturali presenti, trasformandole in vantaggi o svantaggi.

various ways, which can either be **divisive** or **harmonizing**, depending on the social context considered. In 2025, Gorizia and Nova Gorica, located on the border between Italy and Slovenia, will be the European Capitals of Culture. More precisely, together they will constitute a single European Capital of Culture. The border between these two cities serves as an emblematic example of multiculturalism, reflecting a long history of interactions and fusions among cultures, languages, religions, and political identities, all of which render the boundary between the two cities fluid and permeable.

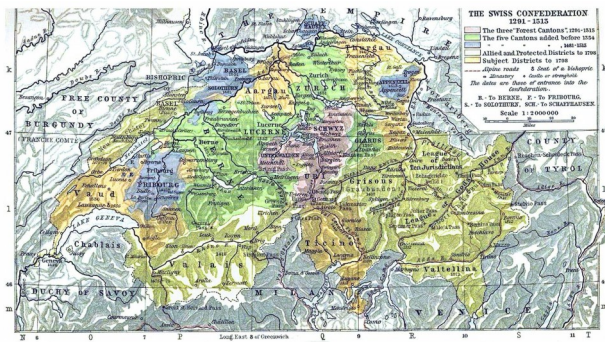
The theme of multiculturalism can be further explored through a comparison between **Switzerland** and **Lebanon**, two multicultural realities that are similar in many respects but also markedly different, particularly in their approaches to managing cultural, linguistic, and religious diversity. The Russian journalist **Osip Senkovsky**, upon arriving at the port of Beirut in 1820, described Lebanon as the “*Switzerland of the East*” or “*Switzerland of the Middle East*,” *impressed by the snow-capped mountains looming over the city. During those years, Switzerland itself was still divided by sectarian civil conflicts, which left the region underdeveloped.*

To better explain the current situations in both countries, it is essential to provide a historical and political overview of how they have attempted to address cultural fractures, transforming them either into advantages or disadvantages. Switzerland has played a highly significant role in the development of a federal state, with its origins dating back to the **Middle Ages**, when initial agreements were made to facilitate coexistence among the original communities. These communities continued this path for several centuries until the **Congress of Vienna** in 1815, when Switzerland established a **confederal** system, a

La Svizzera ha rappresentato, nel percorso di formazione di uno Stato federale, un'esperienza di assoluto rilievo, e radica l'inizio della propria storia nel **Medioevo**, quando ci furono i primi accordi funzionali alla convivenza e alla coesistenza delle comunità originarie, le quali continuarono su questa strada per diversi secoli, fino ad arrivare al **Congresso di Vienna** del 1815, quando la Svizzera stabilì un assetto **confederale**, frutto del percorso in cui le diverse soggettività componenti il Paese erano tenute insieme dagli accordi menzionati precedentemente. Tra il 1830 e il 1848, i contrasti linguistici e soprattutto religiosi - inspriti dalla **Riforma Protestante** - si fecero più intensi, e nello scontro tra i cantoni cattolici - uniti nella lega del **Sonderbund** - e quelli protestanti, questi ultimi ebbero la meglio. A questo punto la **Dieta**, l'organo confederale che teneva insieme diverse unità politiche dei cantoni allora esistenti, decise di formare una commissione che avrebbe scritto una **costituzione**, in modo che ci fosse un patto costituzionale fisso, difficile da rompere con ulteriori rivoluzioni e disordini. Nel 1848 fu il **popolo** a votare la Costituzione, la quale, insieme alle modifiche successive, prevedeva un assetto **federale**, con un Parlamento **bicamerale** (una camera rappresentante del popolo e una dei cantoni) e un governo **direttoriale**, formato da **sette** membri rappresentanti proporzionalmente delle forze politiche in Parlamento e delle componenti linguistiche del Paese. Fondamentale è il principio della doppia maggioranza per la modifica della Costituzione, ovvero quella del popolo e quella dei cantoni. Il popolo, inoltre, può richiedere un referendum per l'impedimento dell'entrata in vigore di una legge entro cento giorni dall'approvazione di essa. Da questo breve excursus è deducibile come la Svizzera ha promosso e promuove il **consenso** attraverso la **democrazia diretta**, che permette a tutti i cittadini di partecipare alle decisioni.

product of a long-standing process in which the various components of the country were bound together by these agreements. Between 1830 and 1848, linguistic and, more significantly, religious conflicts - exacerbated by the **Protestant Reformation** - became more intense. The struggle between the Catholic cantons - united in the **Sonderbund** alliance - and the Protestant cantons ended with the latter's victory. At this point, the **Diet** - the confederal organ that unified the various political entities of the cantons - decided to form a commission to draft a **constitution**. This constitution would serve as a fixed legal framework, difficult to overturn through further revolutions and unrest. In 1848, the **people** voted for the constitution, which, along with subsequent amendments, established a **federal** system with a **bicameral** parliament (one chamber representing the people and the other the cantons) and a **directorial** government consisting of **seven** members who proportionally represent the political forces in Parliament as well as the country's linguistic communities. A fundamental principle is the double majority requirement for constitutional amendments, which necessitates both popular and cantonal approval. Additionally, the people have the right to request a referendum within one hundred days of a law's approval to prevent it from coming into effect. This brief historical overview illustrates how Switzerland has promoted and continues to promote **consensus** through **direct democracy**, enabling all citizens to participate in decision-making.

Lebanon presents a different situation. Historically, for centuries, the inhabitants of this country have sought **foreign protection**. From the **Crusades** (12th-13th century) to the aftermath of World War I, the **Maronite** Christian minority in Lebanon was consistently under the protection of the **French**, who positioned themselves as their defenders in



Cartina della Svizzera - Map of Switzerland
(credits: Wikimedia Commons)

Il Libano presenta una situazione diversa da quella svizzera: dal punto di vista storico, per secoli, gli abitanti di questo Paese hanno cercato **protezione straniera**. Dalle **crociate** del XII e XIII secolo al primo dopoguerra, la minoranza dei cristiani **maroniti** presenti in quel territorio è sempre stata protetta dai **Francesi**, che si sono affermati come loro protettori in nome della religione cattolica, una protezione che sottendeva una **strategia** geopolitica: mantenere un forte legame con i maroniti per non perdere l'influenza sul territorio. Questa protezione andò a discapito delle altre **minoranze** religiose presenti in Libano, ovvero i musulmani **sciiti**, **sunniti** e **drusi**, specialmente quando i Francesi, assecondando una nuova richiesta da parte dei cristiani, nel 1920 fecero nascere il **Gran Libano**, estendendo l'area cristiana del **Monte Libano**, e lasciando ai loro alleati molti privilegi. Nel 1943, il Libano raggiunse l'**indipendenza** dalla Francia attraverso il **Patto Nazionale Libanese**, che ha stabilito un sistema di governo **confessionale**, cercando di soddisfare le diverse comunità religiose attraverso l'assegnazione del ruolo del Presidente della Repubblica a un maronita, del Presidente del Consiglio a un sunnita e del Presidente del Parlamento a uno sciita. La setta **dominante** rimase quella dei cristiani maroniti, ma il presidente della Repubblica e quello del Consiglio decisero di spartirsi le risorse e il potere a svantaggio degli sciiti: il

the name of the Catholic faith. However, this protection also served a geopolitical **strategy**: maintaining strong ties with the Maronites to ensure continued influence over the region. This came at the expense of other religious **minorities** in Lebanon, including **Shiite** and **Sunni** Muslims as well as **Druze**, particularly when the French, in response to a new request from the Christians, created **Greater Lebanon** in 1920. This expansion of the Christian-majority **Mount Lebanon** region granted significant privileges to the French allies. In 1943, Lebanon gained **independence** from France through the **Lebanese National Pact**, which established a **confessional** system of governance designed to accommodate various religious communities. Under this system, the President of the Republic was to be a Maronite, the Prime Minister a Sunni, and the Speaker of Parliament a Shiite. The **dominant** sect remained the Maronite Christians, but the President of the Republic and the Prime Minister divided resources and power to the detriment of the Shiites, with **45%** of the total wealth allocated to all Muslims (including unmentioned minorities) going to the Sunnis. From 1975 to 1989, Lebanon was ravaged by a **civil war**, largely driven by the conflict between the Maronite **Gemayel** family and the **Jumblatt** family, which led the **National Liberation Movement**, encompassing all Muslim sects. The war was further fueled by Israeli interference - as **Israel** sought to "cleanse" southern Lebanon of **Hezbollah**, a terrorist organization that launched attacks on the Jewish state from the region - and by **Syrian** interference, as Syria invaded Lebanon under the guise of the "**pax siriana**", which aimed at the "peaceful annexation" of Lebanon by Syria. Following the civil war, in 1989, **corruption** reached unprecedented levels, as successive governments drained public finances, creating a political system in which sectarian leaders distributed patronage to maintain control

45% del patrimonio totale destinato a tutti i musulmani (comprese altre minoranze non menzionate precedentemente) andò ai sunniti. Dal 1975 al 1989, il Libano è stato colpito da una **guerra civile**, terminata con la fine del protettorato siriano e causata principalmente dallo scontro tra la famiglia **Gemayel** – maronita - e la famiglia **Jumblatt** - facente parte del **Movimento di Liberazione Nazionale** - in cui rientravano tutte le sette musulmane. Questa guerra è stata alimentata dall'interferenza di **Israele**, che ha approfittato della situazione libanese per cercare di “ripulire” il sud del Libano dal movimento di **Hezbollah**, organizzazione terroristica che attaccava da quella zona lo Stato ebraico, e dall'interferenza della **Siria**, che ha invaso il Paese in nome della “**pax siriana**” - che prevedeva un “inglobamento pacifico” del Libano da parte della Siria. Dopo la guerra civile, nel 1989, la **corruzione** ha raggiunto livelli senza precedenti, in quanto i governi che si sono succeduti hanno prosciugato le finanze pubbliche, creando un sistema politico in cui i leader confessionali dispensavano generosità per mantenere saldo il controllo sulle loro comunità, che hanno sviluppato l'abitudine di rivolgersi ai propri leader confessionali per ottenere impieghi e servizi. Negli ultimi anni, sulla Svizzera del Medio Oriente, si abbattano **crisi economiche**, elezioni controverse e tensioni regionali. Nel 2011 la guerra civile siriana si è estesa al Libano, con scontri tra musulmani sunniti e alawiti a **Tripoli** e a **Beirut**, e nel 2020 il fuoco è stato alimentato dalle proteste per il crollo del valore della moneta che ha costretto il governo a dimettersi. Neanche la meravigliosa **geografia** del Libano è stata risparmiata: i fiumi sono contaminati da liquami grezzi e rifiuti chimici, e gli attivisti, ancora oggi, protestano contro i fallimenti economici, sociali e politici del governo dando fuoco a vecchi pneumatici, emettendo nell'atmosfera fumi cancerogeni e aggravando la situazione ambientale e politica. Tutto questo

over their communities. As a result, the population became dependent on their respective sectarian leaders for employment and services. In recent years, the so-called Switzerland of the Middle East has been plagued by **economic crises**, controversial elections, and regio-



*Distretti del Libano - Lebanon's districts
(credits: Wikimedia Commons)*

nal tensions. The Syrian civil war, which began in 2011, extended into Lebanon, triggering clashes between Sunni and Alawite Muslims in **Tripoli** and **Beirut**. In 2020, the situation deteriorated further due to protests over the collapse of the national currency, which ultimately forced the government to resign. Even Lebanon's stunning **natural environment** has not been spared: rivers are contaminated with raw sewage and chemical waste, and activists continue to protest against economic, social, and political failures by setting old tires on fire—releasing carcinogenic fumes into the

percorso ha avuto frutti non positivi per il Paese: il potere è gestito da **élite confessionali** che negoziano accordi tra loro, quasi sempre a scapito degli interessi della popolazione generale.

La differenza tra le due realtà multiculturali è ora evidente e motivata: in Svizzera, la condivisione del potere non è percepita come un gioco a somma zero, ma come una **cooperazione** vantaggiosa per tutti; in Libano, questo crea una **competizione** costante per risorse e influenza, rafforzando il clientelismo e impedendo la costruzione di un consenso duraturo. Oltre agli effetti già visti nei due excursus storici, la differente gestione del multiculturalismo ha influito anche sull'**identità nazionale** e sul senso di appartenenza dei cittadini svizzeri e libanesi. La Svizzera ha costruito un'identità nazionale basata su valori condivisi, come la neutralità, la cooperazione e la democrazia, i quali trascendono le differenze linguistiche e culturali, anche attraverso l'istruzione e le istituzioni che promuovono una **narrativa inclusiva** e unitaria: i cittadini si sentono svizzeri prima di sentirsi tedeschi, francesi o italiani. D'altro canto, l'identità nazionale libanese è ancora debole e **frammentata**, in quanto le identità confessionali prevalgono su quella nazionale, in un sistema che perpetua questa frammentazione.

La coesistenza e l'interazione tra culture sono già insite nel termine "multiculturalismo". Tuttavia, non può dirsi inappropriato utilizzarlo nell'ambito libanese, per cui il suo utilizzo richiede una comprensione sfumata e contestualizzata della realtà del Paese. Pertanto, si possono considerare **diverse accezioni** del multiculturalismo, ma sarebbe bene che tutte le realtà multiculturali nel mondo seguano l'esempio svizzero, foriero di democrazia e coesistenza pacifica tra diverse comunità culturali.

atmosphere and further exacerbating the environmental and political crisis. This trajectory has yielded overwhelmingly negative consequences for the country: power is concentrated in the hands of **sectarian elites** who negotiate agreements among themselves, often at the expense of the broader population's interests.

The contrast between these two multicultural realities is now clear: in Switzerland, power-sharing is not perceived as a zero-sum game but rather as a mutually beneficial **cooperation**. In Lebanon, by contrast, **competition** for resources and influence fosters clientelism and prevents the establishment of lasting consensus. Beyond the historical overviews provided, the differing approaches to multiculturalism have also shaped national identity and citizens' sense of belonging in both Switzerland and Lebanon. Switzerland has built a **national identity** based on shared values such as neutrality, cooperation, and democracy - values that transcend linguistic and cultural differences. These values are reinforced through education and institutions that promote an **inclusive** and unified national **narrative**, whereby citizens identify as Swiss before considering themselves German, French, or Italian. Conversely, Lebanon's national identity remains weak and **fragmented**, as sectarian identities take precedence over the national one, perpetuated by a system that reinforces this division.

Coexistence and interaction among cultures are inherently embedded in the concept of "multiculturalism." However, its application to Lebanon must be nuanced and contextualized to reflect the country's unique realities. Thus, while **multiple interpretations** of multiculturalism exist, all multicultural societies worldwide would benefit from following Switzerland's example, which embodies democracy

Memorie dall'acqua

Antonia Buongiorno

Si è da poco conclusa la Biennale di Venezia. Hanno chiuso i battenti gli edifici dell'Arsenale e i palazzi nei Giardini, ma, come ogni anno del resto, la chiusura non si è accompagnata ad una fine, bensì ad un inizio. È il principio di un'esplorazione chiarificatrice delle incognite concettuali non disvelate. E 'Stranieri', il tema attorno a cui avrebbero dovuto vertere le interpretazioni singolari degli artisti, risulta esemplificativo per approfondire il multiculturalismo, in questa edizione speciale del cartaceo su GO 2025.



*Il Padiglione Nordico - The Nordic Pavilion
(credits: Antonia Buongiorno)*

Nei Giardini difatti, il padiglione Svezia-Finlandia-Norvegia ha ospitato l'installazione *The Altersea Opera*, che sin dagli esordi, si è dimostrata essere una concertazione multiculturale. Quel che vi è di singolare, risiede nella modalità con cui gli artisti hanno elaborato la tematica: ciascuno di questi non ha declinato la propria interpretazione, bensì, ha reso sinergicamente manifesto al pubblico un'unica

and peaceful coexistence among diverse cultural communities.

Memories from water

The Venice Biennale has just concluded. The buildings of the Arsenale and the palaces in the Giardini have closed their doors, but as happens every year, the closure does not mark an end but rather a beginning. It is the start of a clarifying exploration of the conceptual uncertainties left unveiled. The theme of "Strangers," around which the artists were to offer their individual interpretations, serves as an exemplary starting point to delve into multiculturalism, in this special print edition of GO 2025.

In the Giardini, the Sweden-Finland-Norway pavilion hosted the installation *The Altersea Opera*, which, from the very beginning, has proven to be a multicultural orchestration. What is striking is the manner in which the artists approached the theme: rather than each offering their own interpretation, they collectively presented a single story to the public. **This narrative, to which everyone felt they belonged, allowed them to overcome their differing origins and life experiences.** The creative genius was not hindered by this collaborative realization, presenting itself as a cohesive connection of various artistic techniques and devices.

The inspirational foundation of the piece is the story of the entrepreneur Johan Wang, who, in 1991, fulfilled his dream by building the *Floating Restaurant Sea Palace* in Shanghai, adorned at the bow and stern with the head and tail of the Chinese mythological creature, the *loong*. The venture failed after doc-

storia. **Quel racconto, a cui ognuno sentiva di appartenere, aveva permesso di superare le differenti origini di provenienza e i diversi vissuti.** L'estro creativo non è stato inficiato da questa osmosi realizzativa, presentandosi come un raccordo univoco di molteplici tecniche esecutive e difformi dispositivi artistici.

Il fondamento ispirativo è la storia dell'imprenditore Johan Wang, che nel 1991 coronò il suo sogno costruendo a Shanghai il *Floating Restaurant Sea Palace*, adornato a prua e poppa dalla testa e coda del *loong*, creatura mitologica cinese. L'attività fallì, dopo aver attraccato in numerose città europee per 10 anni, e venne adoperata come nave fantasma nel parco a tema Gröna Lund, Stoccolma.

E fu lì, che l'artista Lap-See Lam, rinvenendola in uno stato di abbandono, toccata dall'affinità con la propria storia personale, decise di narrare del dislocamento, di quel continuo vagabondare, delle implicazioni che ne derivano e della perdita.

Uno sradicamento dal luogo d'origine, Hong Kong, cominciato dai nonni, trasferitisi dapprima nella Chinatown di Londra, poi a Stoccolma, dove aprirono un ristorante assieme al resto della famiglia. E così Lam crebbe nel *Bamboo Garden*, i cui interni rimandavano alle classiche decorazioni ispirate alle dinastie Ming e Qing: "una pagoda verde giada, carpe ricamate, porcellane, comodi divanetti". Dopo che i genitori lo vendettero, cominciò la sua analisi riflessiva sulla diaspora dei ristoranti cinesi e sulla loro natura dualistica, ancorata alla tradizione e contemporaneamente influenzata dagli stereotipi culturali del Paese d'arrivo.

Il ristorante, nel suo essere complementare alla cultura d'appartenenza, era come un'arte-

king in numerous European cities for 10 years and was later repurposed as a ghost ship in the Gröna Lund theme park in Stockholm.



Floating Restaurant Sea Palace
(credits: Wikimedia Commons)

It was there that artist Lap-See Lam, finding it in a state of abandonment, moved by its resonance with her own personal history, decided to narrate the displacement, the wandering, the resulting implications, and loss.

An uprooting from her homeland, Hong Kong, which began with her grandparents, who moved first to London's Chinatown and then to Stockholm, where they opened a restaurant with the rest of the family. Lam grew up in the Bamboo Garden, whose interior resembled classic decorations inspired by the Ming and Qing dynasties: "a jade green pagoda, embroidered carps, porcelain, comfortable sofas." After her parents sold it, she began her reflective analysis of the Chinese restaurant diaspora and their dual nature, rooted in tradition yet simultaneously influenced by the cultural stereotypes of the host country.

The restaurant, as an extension of their culture, was like an artery of their home, vital to their existence. Within those four walls was encapsulated the essence of that place: the pleasure of the ordinary repetition of daily

ria della loro casa, di vitale importanza. In quelle quattro mura era racchiusa l'essenzialità di quel luogo: il piacere dato dal reiterarsi normale della quotidianità, gli istanti trascorsi con la propria famiglia. **Un tempo. Uno spazio. Perduti nel presente, ma vividamente impressi nella memoria. Emozioni e ricordi del passato a cui ricongiungersi chiudendo gli occhi.**

La catarsi del produrre arte le permette di connettersi, oltre che al suo sé trascorso, a quelle generazioni antecedenti della famiglia che non ha mai conosciuto: *"All my works are reflections of how a culture is commodified, otherised, or orientalised [...] I'm trying to reclaim the myth."*

Servendosi di un filmato girato a bordo del *Sea Palace*, Lam, attingendo al folklore cinese, racconta la storia di Lo Ting, una creatura metà pesce e metà uomo dell'isola Lantau, il cui unico desiderio è quello di tornare a casa, a Hong Kong. I pronostici si infrangono nel momento in cui si ricongiunge con la sua patria, ormai irriconoscibile, spogliata dei connotati originali e visceralmente antropomorfizzata. Il Passato Lo Ting, messo in atto dal *vocalist* e compositore Bruno Hibombo e il Futuro Lo Ting, eseguito dall'artista Ivan Cheng, rappresentano, con il loro viaggiare nel tempo, quello sdoppiamento dell'io che scaturisce dalla crisi esistenziale sorta dall'essersi persi nel viaggio e non ritrovati, enucleando come a prescindere, **a ritornare non si è più gli stessi di quando si era partiti, ma quel che si è diventati**, e approdando e rimanendo su quella terra che instilla sensazioni di familiarità ed estraniamento, non si sarà più quelli salpati da rive straniere.

Come si sente colui che migra in un luogo a lui ignoto, avente tradizioni e costumi discono-

life, the moments spent with family. **A time. A space. Lost in the present, yet vividly engraved in memory. Emotions and memories of the past that one could reconnect to by closing their eyes.**

The catharsis of creating art allows her to connect not only with her past self, but also with those earlier generations of her family whom she never met: "All my works are reflections of how a culture is commodified, otherised, or orientalised [...] I'm trying to reclaim the myth."

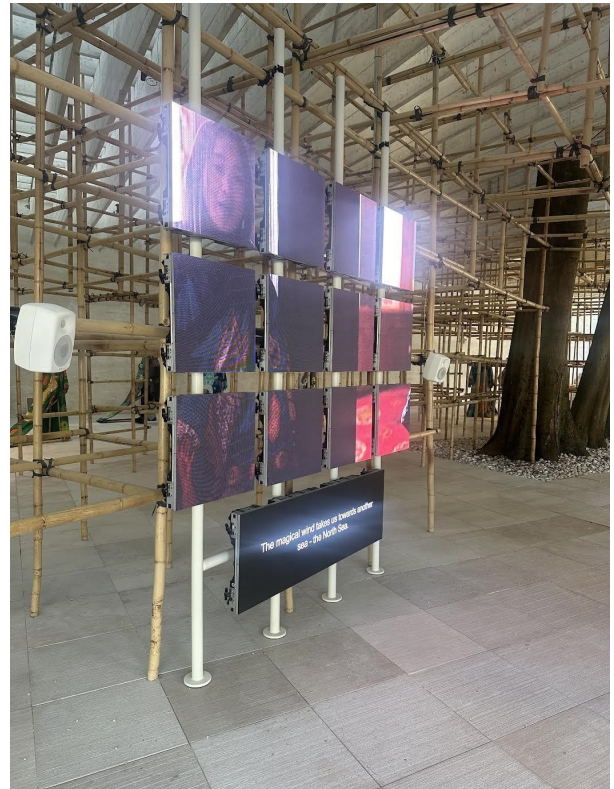
Using footage filmed aboard the *Sea Palace*, Lam, drawing from Chinese folklore, tells the story of Lo Ting, a creature that is half fish and half human from Lantau Island, whose sole desire is to return home to Hong Kong. The prophecy is shattered when Lo Ting reunites with his homeland, now unrecognizable, stripped of its original traits and deeply anthropomorphized. Past Lo Ting, portrayed by vocalist and composer Bruno Hibombo, and Future Lo Ting, performed by artist Ivan Cheng, represent, through their journey in time, the fragmentation of the self that arises from the existential crisis of being lost on the journey and not being able to return, showing how, regardless, **when you return, you are no longer the same as when you left. You have become something else**, upon landing and remaining on that land, which instills feelings of both familiarity and estrangement, one is no longer the person who set out from foreign shores.

What does it feel like to migrate to a place that is unknown, with unfamiliar traditions and customs, a language that sounds incomprehensible, a history to which you do not belong, and people who are not your fellow countrymen? Does the person who arrives succeed

sciuti, una lingua che suona incomprensibile, una storia a cui non si appartiene e persone che non sono i propri connazionali? Colui che approda, riesce nell'intento di prosperare e realizzare i sogni profetizzati, agguantando quell'agognata crescita? **Il mare è allegoria delle ambiguità interiori che affronta l'individuo in questo viaggio iniziatico, fisico e introspettivo:** prendere il largo; affrontare il turbinio delle acque aperte; approdare su suolo straniero; non evolversi, rimanendo semplicemente a galla, in una quiete disancorata da quella realtà altra che non si è riusciti a far propria; naufragare, finendo alla deriva, proprio come il *Sea Palace*.

Ripercorrendo le proprie radici, Lam si reca a Hong Kong per creare la nave drago, lavorando con l'ausilio del maestro impalcatore di bambù Ho Yeung Chan. La scelta del materiale è una celebrazione della propria cultura, essendo stato a lungo adoperato per la costruzione dei palchi temporanei dove si esibivano gli artisti dell'opera cantonese, nota forma d'arte nella provincia del Guangdong. Tale tecnica, che sta lentamente scomparendo, è stata da lei utilizzata col fine di rammentare, alle giovani ascendenze, la necessità di portare avanti quelle tradizioni di famiglia tramandate di generazione in generazione, guardando al futuro, nel rispetto delle solide conoscenze dei progenitori.

Giocando con il concetto di spazio espositivo, all'interno del padiglione si erge il vascello, che 'nuota' nelle acque della laguna di Venezia. Un intreccio scheletrico dall'aura mistica, dove sveltano alte le affusolate impalcature che connettono il suolo al soffitto; all'esterno, prua e poppa sono completate dall'originale testa e coda del drago. **Il vascello simboleggia la libertà di muoversi nella propria vita, direzionandosi verso orizzonti che incarnano**



*Filmato dove compare Lo Ting
- Film featuring Lo Ting
(credits: Antonia Buongiorno)*

in prospering and realizing the prophesied dreams, grasping the longed-for growth? **The sea serves as an allegory for the internal ambiguities the individual faces in this initiatory, physical, and introspective journey:** setting sail, facing the whirlpool of open waters; landing on foreign soil; not evolving but simply staying afloat, in a peace disconnected from that other reality which could not be made one's own; shipwrecking, ending up adrift, just like the *Sea Palace*.

In retracing her roots, Lam travels to Hong Kong to create the dragon boat, working with bamboo scaffolding master Ho Yeung Chan. The choice of material is a celebration of her culture, as it has long been used to build temporary stages for Cantonese opera performers, a well-known art form in Guangdong province. This technique, which is slowly di-

la promessa di una nuova casa, ma è anche emblema del rovinoso decadimento in terra straniera e del conseguente oblio, come suggerito dalle sembianze spettrali della costruzione.

A lato della sala, finemente ricamate su tessuti da Kholod Hawash (finlandese, di origini irachene), creature mitologiche tentano di ritornare alla terra natia. Con esse, riverberano le perdute tradizioni pagane, i racconti popolari, le ritualità innervate nella natura, i resti archeologici abbandonati a loro stessi, echi di quel remoto passato fagocitato dalla veemenza dell'avvenire. La tecnica araba adoperata, appresa dalla madre in Iraq, è quella della *jodaleia*, trapuntura, e del *tatreez*, ricamo: le tinte sono vivaci, le texture variegata e i motivi i più disparati.

Riesumando questa atavica simbologia, durante la fruizione dell'installazione scultorea, sempre più labili diventano i confini tra il reale e l'immaginario, la veglia si dissipa innanzi alle soglie oniriche e il mondo ancestrale subissa quello presente.

Il compositore sperimentale norvegese Tze Yeung Ho mette in atto un accompagnamento sonoro dalla melodia cupa e sinistra, con lo stratificarsi dei suoni di molteplici strumenti che alimentano l'effetto alienante, incorniciando di fondo le voci nel video. Un frammisto composito che dà voce al nostalgico sostrato di memorie degli artisti, con *nenie* (l'islandese *Bíum Bíum Bambalo*), versi poetici, canzoni pop (*The Years Flow Like Water* di Anita Mui, originaria di Hong Kong), e brani tradizionali interpretati dai *The Gong Strikes One*, gruppo di Hong Kong specializzato in antica musica cinese teatrale. L'opera cantonese, le diverse lingue degli artisti (arabo, cantonese, inglese, estone, svedese, islandese), e la strumentazio-

sappearing, was used by Lam to remind younger generations of the need to carry forward these family traditions passed down through generations, while looking to the future, respecting the solid knowledge of their ancestors.

Playing with the concept of the exhibition space, inside the pavilion stands the ship, "swimming" in the waters of the Venetian lagoon. A skeletal intertwining with a mystical aura, where tall, slender scaffolding connects the ground to the ceiling; outside, the bow and stern are completed by the original head and tail of the dragon. **The vessel symbolizes the freedom to move through life, heading toward horizons that embody the promise of a new home**, but it is also an emblem of the ruinous decay in foreign lands and the resulting oblivion, as suggested by the spectral appearance of the structure.

On the side of the room, finely embroidered on fabrics by Kholod Hawash (Finnish, of Iraqi descent), mythological creatures attempt to return to their homeland. With them reverberate lost pagan traditions, folk tales, rituals rooted in nature, archaeological remains abandoned to themselves, echoes of a distant past consumed by the force of the future. The technique used, learned from her mother in Iraq, is the Arabic *jodaleia* (stitching) and *tatreez* (embroidery): the colors are vivid, the textures varied, and the patterns diverse.

By resurrecting this ancient symbolism, during the experience of the sculptural installation, the boundaries between the real and the imaginary become increasingly blurred, the waking world dissipates at the threshold of dreams, and the ancestral world overtakes the present.

ne musicale proveniente da differenti Paesi, contribuiscono a fomentare questo multiculturalismo, dove ad intersecarsi sono Occidente ed Oriente, sotto l'egida di un mondo sempre più globalizzato.

***The Altersea Opera* riporta in auge il tema della migrazione forzata, e gli sforzi impiegati per adattarsi nelle terre d'arrivo: la**



Opere tessili di Kholod Hawash - Textile works by Kholod Hawash
(credits: Antonia Buongiorno)

sensazione di straniamento e distacco dal proprio io; il retaggio coloniale tramandato ai posteri; l'ibridità culturale, per la quale si è divisi tra il reclamare la propria cultura d'appartenenza e l'appropriarsi di quella adottata; il nativismo e le politiche razziali discriminatorie.

Gli artisti hanno traghettato, tra gioie e dolori, le loro storie di individui appartenenti alle

Norwegian experimental composer Tze Yeung Ho provides an accompaniment with a dark, sinister melody, layering sounds from multiple instruments to enhance the alienating effect, framing the voices in the video. A composite blend of sounds gives voice to the nostalgic substratum of the artists' memories, with lullabies (the Icelandic *Bíum Bíum Bambalo*), poetic verses, pop songs (*The Years Flow Like Water* by Anita Mui, from Hong Kong), and traditional pieces performed by *The Gong Strikes One*, a Hong Kong group specializing in ancient Chinese theatrical music. Cantonese opera, the different languages of the artists (Arabic, Cantonese, English, Estonian, Swedish, Icelandic), and musical instruments from various countries all contribute to fueling this multiculturalism, where East and West intersect under the aegis of an increasingly globalized world.

***The Altersea Opera* revives the theme of forced migration and the struggles to adapt in the lands of arrival:** the sensation of estrangement and detachment from the self; the colonial legacy passed down to future generations; cultural hybridity, where one is torn between reclaiming one's original culture and appropriating the adopted one; nativism and discriminatory racial policies.

The artists have carried, through joys and sorrows, the stories of individuals from diaspora communities in Nordic countries, analyzing collective, intergenerational memories and communicating them with each other. With their work, they invite the viewer to reflect on the tension between looking back to home and aspiring to the future, asking: **Do you trust in a hopeful return? Would you want to bring "home" with you, as Wang did with the *Sea Palace*?**

diaspore comunitarie nei Paesi nordici, analizzando le memorie collettive intergenerazionali e mettendole vicendevolmente in comunicazione. Con la loro opera, invitano lo spettatore a riflettere sulla tensione tra il guardarsi indietro, verso casa, e l'ambire al futuro, chiedendogli: **confidi speranzoso nel ritorno? Vorresti portare 'casa' con te, come Wang ha fatto con il *Sea Palace*?**

Marksizem in svoboda

Riad Husejnović

Marksizem je kritičen do meja, ker ustvarjajo odvisnost in neenakost med ljudmi, saj omejujejo in nadzorujejo njihov dostop do virov in delovne sile. Marksizem zagovarja potrebo po globalnem konceptu državljanstva, da bi se zoperstavil načinom, na katere države izključujejo nedržavljanke iz ugodnosti ter dostopa do delovne sile in virov. Ljudi vseh narodov združuje zatiranje s strani kapitalizma in sodobnega državnega sistema, ki jih razdvaja in postavlja drug proti drugemu, zato bi bilo treba ljudi osvoboditi tega stanja. Meje nepravilno določajo odnose odvisnosti in kdo je do česa upravičen. Zaradi bega pred revščino, povezano s konflikti, podnebnimi spremembami ali pomanjkanjem delovnih mest, so ljudje označeni kot ekonomski migranti. Ta status ni odvisen od tako jasne opredelitve, kot je opredelitev begunca, niti ne zagotavlja enakih pravic in možnosti. Veliko ljudi se preseli v Evropo, ker ponuja več gospodarskih priložnosti in relativno varnejše politično okolje. Vendar pa odločitve na evropski in nacionalni ravni vse bolj vodijo v krepitev (ali zapiranje) meja, saj nekateri menijo, da ekonomske migracije niso zadosten razlog za prost vstop posameznika.

Marxism and freedom

Marxism is critical of borders because they create dependency and inequality between people by limiting and controlling their access to resources and labour power. Marxism advocates the need for a global concept of citizenship to counter the ways in which states exclude non-citizens from benefits and access to labour and resources. People of all nations are united in their oppression by capitalism and the modern state system, which divides them and pits them against each other, and people should be liberated from this condition. Borders unfairly determine dependency relations and who is entitled to what. Fleeing poverty linked to conflict, climate change or lack of jobs leads to people being labelled as economic migrants. This status does not depend on a definition as clear as that of refugee, nor does it guarantee equal rights and opportunities. Many people migrate to Europe because it offers more economic opportunities and a relatively safer political environment. However, decisions at European and national level are increasingly leading to the strengthening (or closing) of borders, as some consider that economic migration is not a sufficient reason for the free entry of an individual.

Marx sam pravi:

„Moč človeškega posameznika je izginila pred močjo kapitala; v tovarni je delavec zdaj le kolesce v stroju. Da bi ponovno pridobil svojo individualnost, se je moral delavec povezati z drugimi in ustanoviti združenja, da bi branil svojo plačo in svoje življenje. Do danes so ta združenja ostala zgolj lokalna, medtem ko se moč kapitala zaradi novih industrijskih izumov vsak dan povečuje; poleg tega so nacionalna združenja v mnogih primerih postala nemočna: študija bojev angleškega delavskega razreda razkriva, da delodajalci, da bi se uprli lastnim delavcem, bodisi pripeljejo delavce iz tujine bodisi preselijo proizvodnjo v države, kjer je delovna sila poceni. Če želi delavski razred nadaljevati svoj boj z možnostjo uspeha, se morajo nacionalne organizacije preoblikovati v mednarodne.“

Marx se zaveda problema: delodajalci izkoriščajo nacionalne delitve in meje, da bi obrnili delavski razred drug proti drugemu. Vendar njegova rešitev ni „urejeno priseljevanje“, temveč mednarodna organizacija. Marx poziva k večjemu sodelovanju med delavskimi gibanji prek meja. Citirani odlomek je pravzaprav s kongresa Mednarodnega združenja delavcev (Prve internacionale) v Lozani, ki ga je Marx posvetil gradbeništvu. Nikoli mu ne bi prišlo na misel, da bi zagovarjal nadzor meja. Obstaja velika razlika med zagovarjanjem, da bi morali imeti vsi delavci v neki državi enake plače in delovne pogoje, in zagovarjanjem, da bi bilo treba prepovedati ali omejiti tuje delavce. Prvo je namenjeno združevanju delavskega razreda, drugo pa njegovemu razdruževanju.

Kapitalistična „rezervna vojska delovne sile“ je zdaj dejansko globalizirana. Vendar meje ne ustvarjajo te globalne rezervne vojske, zato analiza ne sme ostati omejena na opisovanje njihovih funkcionalnih učinkov. Namesto tega

According to Marx himself:

“The power of the human individual has disappeared before the power of capital; in the factory the worker is now nothing but a cog in the machine. In order to regain his individuality, the worker has had to unite with others and form associations to defend his wages and his life. To date, these associations have remained purely local, while the power of capital, thanks to new industrial inventions, increases every day; moreover, in many cases, national associations have become powerless: a study of the struggles of the English working class reveals that, in order to oppose their own workers, employers either bring in workers from abroad or relocate production to countries where labour is cheap. Given this state of affairs, if the working class is to continue its struggle with some chance of success, national organisations must be transformed into international ones.”

Marx recognises the problem: employers use national divisions and borders to turn the working class against each other. But his solution is not "orderly immigration" but international organisation. Marx calls for increased cooperation between labour movements across borders. In fact, the passage quoted is from the Lausanne Congress of the International Workingmen's Association (First International), which Marx dedicated to construction. It would never have occurred to him to advocate the control of frontiers. There is a big difference between arguing that all workers in one country should have the same wages and working conditions and arguing that there should be a ban or restriction on foreign workers. The former serves to unite the working class, the latter to divide it.

The capitalist “reserve army of labour power” is now effectively globalised. But borders do

- tako kot pri procesih, ki jih Marx obravnava na nacionalni ravni - je razmerje med kapitalom in delom tisto, ki opredeljuje določeno prebivalstvo kot „presežno“. To je dinamičen proces, ki ga povzročajo neenaki učinki kapitalistične akumulacije na globalni ravni, in vsaka zgodovinsko specifična analiza mora vključevati različne vidike tega procesa: vključno z zgodovino kolonializma in imperializma, mednarodno koncentracijo in centralizacijo kapitala, vojnami, gospodarskimi, političnimi in ekološkimi krizami itd. V tem kontekstu meje posredujejo, kako se različni vidiki globalno konstituiranega kapitalizma konkretno manifestirajo in določajo porazdelitev presežnega prebivalstva - in načine, kako se prepletajo - v različnih nacionalnih prostorih.

Migracije niso posledica ločenih, naključnih in nepovezanih dejavnikov - gre predvsem za proces ločevanja in razlaščenja (in s tem oblikovanja razredov), ki izhaja iz načina, kako se kapitalizem reproducira na globalni ravni. Tega ni mogoče razumeti brez upoštevanja učinkov imperializma - tako v njegovih sodobnih oblikah kot v njegovem zgodovinskem razvoju. Marx je (ob koncu svoje razprave o rezervni vojski delovne sile) pripomnil, da je „kopičenje bogastva na enem polu hkrati kopičenje bede, agonije težkega dela, suženjstva, nevednosti, brutalnosti, duševne degradacije na nasprotnem polu, tj. na strani razreda, ki proizvaja svoj proizvod v obliki kapitala“.

Danes je to morda najbolj jasno razvidno iz načinov, kako je rasizem pogosto usmerjen proti tako imenovanim nezakonitim migrantom, katerih „kaznivo dejanje“ je prečkanje meje. Prav tako se kaže v načinu, kako se usedline prebivalstva iz prejšnjih migracijskih valov (tako prisilnih kot prostovoljnih) še naprej rasno konstruirajo v vedno spreminjajočih se oblikah - nikoli zares

not create this global reserve army, so the analysis must not remain confined to describing their functional effects. Instead - as with the processes Marx discusses at the national level - it is the relationship between capital and labour that defines certain populations as “surplus”. This is a dynamic process caused by the unequal effects of capitalist accumulation at the global level, and any historically specific analysis should include various aspects of this process: including histories of colonialism and imperialism, international concentration and centralisation of capital, wars, economic, political and ecological crises, etc. In this context, borders mediate how different aspects of globally constituted capitalism are concretely manifested, determining the distribution of surplus populations - and the ways in which they are intertwined - within different national spaces.

Migration is not the result of discrete, contingent and unrelated factors - it is above all a process of separation and dispossession (and thus class formation) that arises from the way in which capitalism reproduces itself on a global scale. Specifically, this cannot be understood without taking into account the effects of imperialism - both in its contemporary forms and in its historical development. Marx remarked (at the end of his discussion of the reserve army of labour power) that “the accumulation of wealth at one pole is at the same time the accumulation of misery, of the agony of hard labour, of slavery, of ignorance, of brutality, of mental degradation, at the opposite pole, i.e. on the side of the class which produces its own product in the form of capital”.

Today, this is perhaps most clearly illustrated in the ways in which racism is often directed against the so-called illegal migrant, whose ‘crime’ is to cross the border. It is also evident

ne prenehamo biti „od drugod“, ne glede na to, kako različno je to videti od generacije do generacije.

Gibanje beguncev, žrtev trgovine z ljudmi in drugih oblik razseljevanja je vsekakor povezano z neposredno realnostjo nasilja - vendar so tudi tisti, ki se selijo zaradi neoliberalnega prestrukturiranja ali gospodarskega razlaščenja, podvrženi oblikam prisile. Dejansko so vsi ti različni „vzroki“ neizogibno prepleteni in se medsebojno krepijo; zato je ločevanje „potisnih“ dejavnikov migracij - kaj šele njihovo umeščanje na raven posameznika ali države - nemogoča naloga. Zavrni moramo pojmovanje čezmejnih tokov delovne sile kot nekakšne „svobodne“ izbire racionalnih posameznikov.

Čeprav te ideološke razlage zagotovo zajemajo ključni element delovanja rasizma na funkcionalni ali instrumentalni ravni, pa ne pomagajo razumeti izvora rasnih kategorij kot načinov mišljenja, povezanih z mistifikacijo nacionalne oblike. Pri tem so Marxova ključna spoznanja o nastanku meščanskih pojmov državljanstva, sodobne politične države in očitne ločitve politične in gospodarske sfere v kapitalizmu ključna za razumevanje, zakaj smo svet začeli dojemati kot razdeljen na mozaik ločenih nacionalnih ozemelj, na katera „naravno“ vežemo svojo identiteto in občutek pripadnosti. Ta zdravorazumski pogled na svet je v bistvu reifikacija države in njenih meja, ki zamenjuje videz resničnosti z resničnostjo samo. Če v ospredje postavimo čezmejne migracije, lahko to reifikacijo in domnevno nacionalno zamejenost delovne sile demistificiramo, vendar moramo „tokove“ migrantske delovne sile umestiti v neločljivo povezano naravo različnih nacionalnih prostorov. Migracije vsekakor predstavljajo fizično gibanje ali presaditev iz enega sklopa družbenih odnosov v drugega - vendar

in the way in which the sediment of populations from previous waves of migration (both forced and voluntary) continue to be racially constructed in ever-changing forms - you never really stop being “from somewhere else”, no matter how different this looks from one generation to the next.

The movement of refugees, victims of trafficking and other forms of displacement is certainly linked to the immediate reality of violence - but those who migrate as a result of neoliberal restructuring or economic dispossession are also subject to forms of coercion. In fact, all these different ‘causes’ are inevitably intertwined and mutually reinforcing; separating the ‘push’ factors of migration - let alone locating them at the level of the individual or the state - is therefore an impossible task. We need to reject the notion of cross-border labour flows as a kind of “free” choice of rational individuals.

While these ideological explanations certainly capture a key element of how racism operates at a functional or instrumental level, they do little to understand the origins of racial categories as ways of thinking linked to the mystification of the national form. Here, Marx's key insights into the emergence of bourgeois notions of citizenship, the modern political state and the apparent separation of the political and economic spheres under capitalism are crucial to understanding why we have come to see the world as divided into a patchwork of separate national territories to which we ‘naturally’ attach our identities and sense of belonging. This commonsense view of the world is essentially a reification of the state and its borders - one that confuses the appearance of reality with reality itself. Bringing cross-border migration to the fore helps to demystify this reification and the supposed

potrjujejo in izražajo tudi sočasnost in sooblikovanje teh družbenih odnosov. Na ta način lahko začnemo razmišljati o kategorijah, kot sta razred in rasa, na način, ki nas popelje onkraj zastranitev, ki izhajajo iz reificiranih kategorij, v katerih se svet takoj pojavi.

Quando la Cultura diventa Resistenza: la storia di Lojze Bratuž e Ljubka Šorli

Elena Sofia Brandi e Marco Bertolini

Piccola, isolata e lontana: questi sono alcuni degli aggettivi a cui si potrebbe comunemente pensare per descrivere Gorizia. Tuttavia, chi la conosce sa bene che **questa città ed i suoi dintorni portano con sé delle storie uniche, che difficilmente altri luoghi sarebbero in grado di raccontare.** Belle storie, ma anche tristi. Storie di vittoria, ma anche di sconfitta. Tra di queste spicca, come una foglia verde su un albero d'autunno, quella della famiglia Bratuž, la quale si inserisce in una fitta serie di vicende che hanno segnato indelebilmente questo territorio.

Lojze Bratuž nacque nel 1902 in un piccolo comune dell'Impero asburgico di nome Görz, abitato in gran parte da cittadini di etnia slovena. Poco dopo scoppiò la Grande Guerra che colpì aspramente la frontiera tra il Regno d'Italia e l'Austria-Ungheria e ne sconvolse ulteriormente gli equilibri. Era il 1920 quando

national boundedness of labour power, but we need to do so by situating the 'flows' of migrant labour power within the intrinsically interconnected nature of different national spaces. Migration certainly represents a physical movement, or transplantation from one set of social relations to another - but it also confirms and expresses the simultaneity and co-construction of these social relations. In this way, we can begin to think about categories such as class and race in ways that move us beyond the obfuscations that arise from the reified categories in which the world immediately appears.

When Culture becomes Resistance: the story of Lojze Bratuž and Ljubka Šorli

Small, isolated and remote: these are some of the adjectives people might commonly think of to describe Gorizia. However, who knows it well also knows that **this town and its surroundings carry unique stories that other places would hardly be able to tell.** Beautiful stories, but also sad ones. Stories of victory, but also of defeat. Among them stands out, like a green leaf on an autumn tree, that of the Bratuž family, which is part of a dense series of events that have indelibly marked this area.

Lojze Bratuž was born in 1902 in a small village in the Habsburg Empire called Görz, inhabited mostly by ethnic Slovenes. Shortly afterwards, the Great War broke out, severely affecting the border between the Kingdom of Italy and Austria-Hungary and further upsetting its balance. It was 1920 when the Treaty of Rapallo was signed, and Bratuž's house became part of Italian territory from one moment to the next. At the same time, on the

venne firmato il Trattato di Rapallo, e casa Bratuž passò da un momento all'altro a far parte del territorio italiano. Al contempo, dall'altra parte del confine nacque invece il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, uno Stato concesso agli slavi dei Balcani Occidentali dopo secoli di sottomissione. La separazione di popoli che da sempre avevano abitato queste aree, fortemente multiculturali, provocò non pochi malcontenti sia da una parte che dall'altra della frontiera. In tale contesto, Lojze aveva raggiunto la maggiore età ed **era cresciuto con una lingua e una cultura appartenenti solo ad una minoranza dell'Impero**, e tale rimase anche nella nuova patria che lo accolse.



*Ritratto di - Portait of Lojze Bratuž
(credits: Wikimedia Commons)*

L'Italia era un paese giovane ed eterogeneo e in quegli anni iniziarono a germogliare dei **forti sentimenti nazionalisti** che si tramutarono rapidamente in violenze ai danni di dissi-

other side of the border, the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes was born, a state granted to the Slavs of the Western Balkans after centuries of subjugation. The separation of peoples who had always inhabited these strongly multicultural areas caused quite discontent on both sides of the border. In this context, Lojze had come of age and **grown up with a language and culture belonging only to a minority of the Empire**, which remained so in the new homeland that welcomed him.

Italy was a young and heterogeneous country and in those years **strong nationalist sentiments began to sprout**, quickly turning into violence against political dissidents and ethnic-cultural minorities, accused of undermining the unity and integrity of the State. In particular, along the eastern border discriminatory and repressive activities spread that reached their peak in the **burning of the Narodni Dom**, the Slovenian intercultural center in Trieste, which became an emblematic example of the fascist aggression of the time.

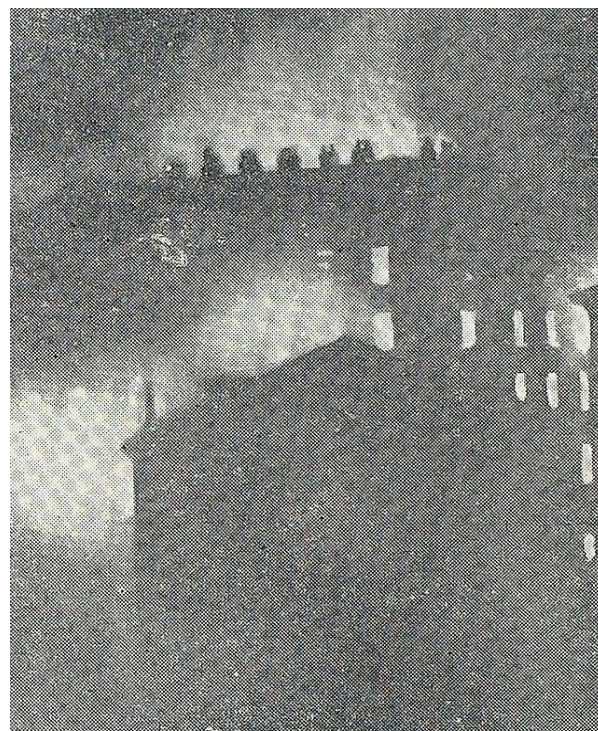
In his life, **Lojze put music first** and nevertheless **decided to always remain faithful to his origins**. Therefore, although the atmosphere was tense for the Slovenians of Venezia Giulia, in Gorizia the young composer began to take an interest in "choral associations", first founding the *Mladika* choir, which brought together authors and musicians of humble origins, and in 1924 the *Pevska Zveza*, a congregation that brought together various local groups. At the time, this activity was an instrument of social cohesion and for Lojze it was not just a means of entertainment, but above all it was the **main channel for the spread of folk music and Slovenian identity**. Therefore, in the exercise of his profession, he firmly decided to escape the forced italianization of his community. By now identified in his documents as Luigi Bertossi, he underwent his first arrest and was expelled from the city.

denti politici e minoranze etnico-culturali, accusate di minare l'unità e l'integrità dello Stato. In particolare, lungo il confine orientale si diffusero attività discriminatorie e repressive che raggiunsero l'apice nell'**incendio del Narodni Dom**, il centro interculturale sloveno di Trieste, diventato un esempio emblematico dell'aggressività fascista del tempo.

Nella sua vita, **Lojze mise al primo posto la musica** e nondimeno **decise di rimanere sempre fedele alle sue origini**. Perciò, sebbene l'atmosfera fosse tesa per gli sloveni della Venezia Giulia, a Gorizia il giovane compositore iniziò a occuparsi di "associazionismo corale", fondando dapprima il coro *Mladika*, che riunì autori e musicisti di umile estrazione, e nel 1924 la *Pevska Zveza*, una congregazione che raccolse le diverse realtà locali. All'epoca questa attività rappresentava uno strumento di coesione sociale e per Lojze non si trattava solo di un mezzo di intrattenimento, ma soprattutto costituiva il **principale canale di divulgazione della musica popolare e dell'identità slovena**. Pertanto, nell'esercizio della propria professione, decise fermamente di sottrarsi all'italianizzazione forzata della sua comunità. Ormai identificato nei documenti come Luigi Bertossi, subì il primo arresto e l'allontanamento dalla città. Poi venne nuovamente incarcerato, e sottoposto alla sorveglianza delle Camicie nere. Ma le percosse e le minacce non avvilirono il giovane che, grazie al benestare dell'arcivescovo di Gorizia, riuscì a continuare a dedicarsi alla sua disciplina e spostarsi per la regione, accrescendo la propria fama.

Nel frattempo si sposò con **Ljubka Šorli**, una talentuosa fanciulla originaria di Tolmin con cui ebbe due figli, Lojzka e Andrej. Appassionata di letteratura, anche lei di tanto in tanto si dedicava alla musica ed era profondamente legata alle sue radici. **La loro dimora fu un importante punto di ritrovo, confronto e**

Then he was imprisoned again, and subjected to the surveillance of the *Camicie nere*. But the beatings and threats did not discourage the young man who, thanks to the approval of the Archbishop of Gorizia, managed to continue to devote himself to his discipline and move around the region, increasing his fame.

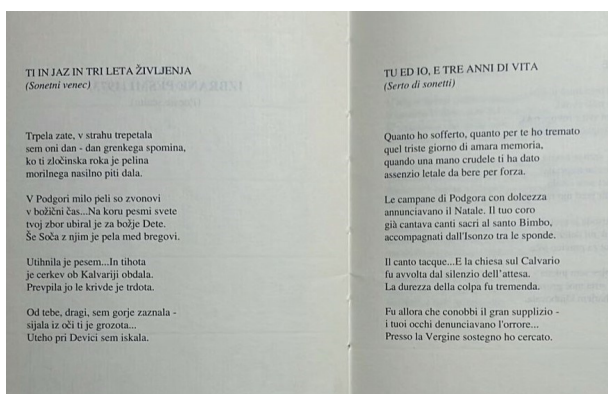


*Narodni Dom di Trieste in fiamme, 1920 -
Narodni Dom in Trieste on fire
(credits: Wikimedia Commons)*

In the meantime he married **Ljubka Šorli**, a talented girl originally from Tolmin with whom he had two sons, Lojzka and Andrej. Passionate about literature, she also occasionally devoted herself to music and was deeply attached to her roots. **Their home was an important meeting point and reception place for Slovenians**, as well as **a fortress in which exceptional artistic productions flourished**. However, the intimidating actions of the squadristi groups continued incessantly and on the 27th of December 1935, at the end of the St. Stephen's mass, they culminated in an attack on Lojze in Piedimonte. "**Sing now, maestro!**" shouted the fascists who kidnapp-

accoglienza per gli sloveni, oltre che **una fortezza in cui fiorirono eccezionali produzioni artistiche**. Tuttavia, le azioni intimidatorie delle bande squadriste proseguirono incessantemente e il 27 dicembre 1935, al termine della messa di Santo Stefano, culminarono a Piedimonte in un'aggressione nei confronti di Lojze. **"Canta adesso, maestro!"**, gridò il gruppo di fascisti che lo sequestrò e lo obbligò ad ingerire una miscela di olio di ricino e benzina. Questa combinazione provocò un grave avvelenamento che gli costò settimane di sofferenze in ospedale e, il 16 febbraio 1937, la vita.

Dopo la morte del marito furono anni difficili per Ljubka, che venne perseguitata a più riprese e indagata a causa dei presunti legami con la resistenza al regime. Nell'aprile del 1943 gli uomini di Gaetano Collotti, per conto dell'*Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza per la Venezia Giulia*, irruperono armati nella casa della donna e la portarono presso il controllo di polizia di Trieste. Allontanata dai figli e sottratta da qualsiasi contatto con l'esterno, venne interrogata e torturata brutalmente per giorni e giorni fino al suo **internamento nel campo di Sdraussina (Poggio Terza Armata)**. Questo "carcere sussidiario" raccolse per un biennio diversi civili di etnia slovena insieme a partigiani - o presunti tali - provenienti



dalle zone occupate dai fascisti, e continuò ad essere uno snodo ferroviario rilevante anche negli anni successivi. Ljubka Šorli rimase per

ped and forced him to ingest a mixture of castor oil and gasoline. This combination caused serious poisoning that cost him weeks of suffering in hospital and, on February 16th, 1937, his life.



Ritratto di - Portait of Ljubka Šorli - Poesia dalla raccolta - Poem from the collection zbrane Pesmi (credits: Sconfinare)

After her husband's death, they were difficult years for Ljubka, who was repeatedly persecuted and investigated because of her alleged links with the resistance to the regime. In April 1943, Gaetano Collotti's henchmen, on behalf of the *Special Inspectorate of Public Security for Venezia Giulia*, burst into the woman's house armed and took her to the police station in Trieste. Separated from her children and deprived of any contact with the outside world, she was interrogated and brutally tortured for days and days until her **internment in the Sdraussina camp (Poggio Terza Armata)**. For two years, this "subsidiary prison"

diversi mesi all'interno della struttura, dove i prigionieri subirono maltrattamenti quotidiani sino all'apertura delle porte avvenuta l'8 settembre 1943. Malgrado la prigionia, continuò a coltivare l'interesse per la letteratura e a rincontrare sporadicamente i figli, che nel frattempo vennero affidati agli zii. In seguito, la donna si formò come insegnante di lingua e letteratura e si dedicò all'insegnamento, alla poesia e alla propria famiglia. **Lojzka e Andrej Bratuž ereditarono inevitabilmente lo spirito indomito e la devozione al sapere dei genitori.** Crescendo intrapresero percorsi differenti, ma entrambi si distinsero per il loro impegno civile e furono a loro volta figure di rilievo nel panorama locale.

L'eccezionale storia di questa famiglia testimonia **la potenza del coraggio e della fedeltà alle proprie origini come arma per combattere la repressione.** Nella speranza di poter vedere un giorno riconosciute alle minoranze le proprie libertà e diritti, i coniugi Bratuž continuarono a condurre una vita semplice e comune, che tuttavia all'interno del soffocante contesto fascista venne letta in chiave estremamente sovversiva. **La loro produzione artistica è saldamente custodita nella memoria collettiva** poiché non solo è rappresentativa degli ideali incarnati dalla coppia, ma rievoca un periodo di violenze che ancora oggi suscita in ognuno di noi un'intensa riflessione. Della famiglia non resta dunque solo il ricordo del suo attivismo, ma anche un vasto patrimonio culturale e il compito, per le generazioni future, di portare avanti le battaglie dei gruppi minoritari al fine di **salvaguardare e valorizzare la propria identità.**

housed several civilians of Slovenian ethnicity together with partisans - or presumed partisans - from the areas occupied by the fascists, and continued to be an important railway hub in the following years. Ljubka Šorli remained inside the facility for several months, where the prisoners suffered daily mistreatment until the doors were opened on the 8th of September 1943. Despite her imprisonment, she continued to cultivate her interest in literature and to sporadically meet her children, who in the meantime were entrusted to their uncles. Later, the woman trained as a language and literature teacher and devoted herself to teaching, poetry and her family. **Lojzka and Andrej Bratuž inevitably inherited their parents' indomitable spirit and devotion to knowledge.** As they grew up, they took different paths, but both distinguished themselves for their civil commitment and became important figures in the local scene.

The exceptional story of this family testifies to **the power of courage and loyalty to their own origins as a weapon to fight repression.** In the hope of one day seeing minorities recognized for their freedoms and rights, the Bratužs continued to lead a simple and ordinary life, which however, within the suffocating fascist context, was interpreted in an extremely subversive way. **Their artistic production is firmly guarded in the collective memory** because it is not only representative of the ideals embodied by the couple, but it also recalls a period of violence that still arouses intense recollection. The family therefore leaves not only the memory of its activism, but also a vast cultural heritage and the task, for future generations, of carrying on the battles of minority groups in order to **safeguard and enhance their identity.**

PERCORSI INCROCIATI PREKRIŽANE POTI (LX°)

ARTEPAKT & **Sconfinare**



GO! 2025
NOVA GORICA
GORIZIA